

SEGUGI & SEGUGISTI

ANNO XVIII - NUMERO 2 - NOVEMBRE 2011 - Periodico quadrimestrale dell'Associazione Dilettantistica SEGUGI E SEGUGISTI Direttore responsabile Alberto Filippin
Spedizione in abb. postale - filiale di Treviso Autor. Tribunale di Treviso n. 903 del 27-01-93 - Stampa Arti Grafiche Conegliano S.r.l. - Susegana





i ricorda a coloro che volessero collaborare con scritti, sempre graditi ed attesi, che gli stessi vengono pubblicati a condizione che il contenuto rispetti le regole del civismo e della legge, pur restando inteso che le opinioni espresse rispecchiano solo quelle del loro autore.

Le lettere ritenute di interesse vengono pubblicate, per ragioni di spazio, per estratto.

In ogni caso articoli, lettere e foto trasmessi non vengono restituiti anche se non pubblicati.

La Direzione



Dal 01.01.2008 è attivo il nuovo sito internet dell'Associazione, che contiene tutte le informazioni relative alla vita associativa ed alle manifestazioni dalla stessa organizzate o alla quali presta supporto tecnico.

L'indirizzo per collegarsi è il seguente:

www.segugiesegugisti.it

In copertina: Settembre 2011, Monte Rosson, Comelico Superiore (BL) (foto Zanin) straordinaria capacità di tenere il covo della lepre variabile; è schizzata solo dopo essere stata toccata con la mano.

Sommario

	<i>pagina</i>
Il Punto	pag. 5
<i>di Alberto Filippin</i>	
Il segugio italiano non è in salute	pag. 6
<i>di Peloduro</i>	
Qualità generali del segugio	pag. 7
<i>di Giancarlo Raimondi</i>	
Selino e Agrino.....	pag. 8
<i>di Aldo Fasciani</i>	
Dal Bandiasso una conferma: le lepri hanno bisogno dei segugi	pag. 9
<i>di Alberto Filippin</i>	
... E la neve va.....	pag. 10
<i>di Lazzaro Volpe</i>	
L'utilizzo del segugio da solo o in coppia	pag. 11
<i>di Giancarlo Raimondi</i>	
Memorie di Gildo Fioravanti.....	pag. 12
<i>(settima puntata)</i>	
Caccia nei parchi: un tabù che sta per crollare?	pag. 14
<i>di Franco Zunino</i>	
L'orso marsicano: ennesima strumentale presa di posizione	pag. 15
<i>di Franco Zunino</i>	
Il problema lupo in Italia	pag. 16
<i>di Franco Zunino</i>	
Il problema dei cinghiali nei parchi.....	pag. 19
<i>di Franco Zunino</i>	
Proteggere l'orso impedendo la caccia?	pag. 20
<i>di Franco Zunino</i>	
Come da copione	pag. 21
<i>di Antonio Cupani</i>	
Gocce di rugiada.....	pag. 22
<i>di Massimo Perna</i>	
Signore, dammi la pazienza	pag. 24
<i>di Katia Tonello</i>	
Un cane chiamato Barone	pag. 25
<i>di Ivo Egidi</i>	
Viva il segugio italiano	pag. 27
<i>di Giuseppe Arcuri</i>	
Non ci resta che piangere	pag. 28
<i>di Katia Tonello</i>	
Cinofilia e caccia.....	pag. 30
<i>di Giancarlo Raimondi</i>	
Il ripopolamento della lepre: una proposta	pag. 31
<i>di Aldo Fasciani</i>	
Ancora sul VII° Palio	pag. 32
<i>di Alberto Filippin</i>	
Laris.....	pag. 33
<i>di Massimo Perna</i>	
Il segugista non va in letargo	pag. 35
<i>di Orlandino Baiù</i>	
XXIV Festa.....	pag. 36
Veneto: un penalizzante calendario venatorio 2011/12.....	pag. 38
Abruzzo: presa di posizione su calendario venatorio 2011/12	pag. 40
<i>di Antonio Calvacchi</i>	
Viterbo: Segugi & Segugisti al Game Fair	pag. 42
<i>di Paolo Pieracci</i>	
Altopiano di Vicenza: Todo cambia ... col brutto tempo.....	pag. 43
<i>di Orlandino Baiù</i>	
Altopiano di Vicenza: Quando la passione non ha confini.....	pag. 45
<i>di Orlandino Baiù</i>	
Padova: Rendiconto 2011	pag. 47
<i>di Gastone Pastrello</i>	
Risultati dei campionati.....	pag. 48
Nuovi "Giudici" per Segugi & Segugisti.....	pag. 49
Lettera al Giornale	pag. 50
Lettera al Giornale	pag. 51
Annunci	pag. 54
Premio di Laurea su lepre variabile	pag. 55

SEGUGI & SEGUGISTI

Redazione e amministrazione del giornale: Via Madonna n. 57 - 31015 Conegliano (TV) - tel. 0438/32586 - fax 0438/411412 - indirizzo e-mail se-de@segugiesegugisti.it - sito internet www.segugiesegugisti.it. Adesioni 2012: € 17,00. Le adesioni all'Associazione a mezzo posta vanno fatte con versamento sul c/c postale n. 94968294 intestato a: Associazione dilettantistica Segugi & Segugisti - Via Madonna n. 57 - 31015 Conegliano (TV) e vanno riferiti i dati anagrafici compresa la data di nascita e gli estremi del porto d'armi. Gli originali delle fotografie in bianco e nero e fotocolor non si restituiscono. La collaborazione al giornale, che è riservato agli aderenti all'Associazione, è libera e gradita. Gli articoli trasmessi possono essere sottoposti a qualche revisione ed adattamento ritenuti opportuni dalla direzione. In ogni caso la responsabilità tecnica dell'articolo resta dell'autore, non implicando la sua pubblicazione adesione al contenuto, né da parte della direzione, né da parte dell'editore. È vietata la riproduzione, anche parziale, degli articoli pubblicati e delle fotografie.

Chiuso in tipografia: ottobre 2011

**Segugista
rinnova
la tua associazione
e fa associare
i tuoi amici
per il 2012**

Aderire all'Associazione dilettentistica "Segugi e Segugisti" conviene perché:

- a) puoi, organizzandoti con amici, sperimentare l'efficacia dei principi in cui crediamo;
- b) sei automaticamente abbonato a questo giornale;
- c) diventi protagonista nella Tua realtà e nel rispetto della Tua cultura, della difesa della caccia con il segugio;
- d) partecipi alle iniziative ed ai servizi offerti dall'Associazione.



il punto

Sono convinto che nessuno dei politici, degli amministratori e dei dirigenti di associazioni venatorie che si sono dati da fare per riscrivere la legge nazionale sulla caccia, (ora ferma in commissione ambiente sommersa da emendamenti), avrebbe scommesso un euro sul raggiungimento dei quorum da parte dei quattro referendum popolari andati in votazione il 05-06 giugno 2011.

Mi chiedo come saremo oggi se, a quei quattro quesiti referendari, fosse stato, a suo tempo, aggiunto anche quello sull'abolizione della caccia visto che lo spot "quattro sì", che si è dimostrato vincente anche nel favorire la partecipazione, poteva essere stato "cinque sì".

Continuare a sottovalutare lo strumento referendario o dimenticarsi che esiste e che è di facile approccio ed uso quando la politica non fa la sua parte e i parlamentari neppure sono capaci di interpretare la volontà dei loro stessi elettori, è grave miopia.

Nessun dubbio che la legge 157/92 debba dopo 20 anni essere sottoposta a revisione, ma non per mano di faziosi, integralisti o peggio di chi si sbraccia per avere consensi.

Va modificata per precisare che la caccia non è lo sport del tempo libero, e nemmeno il gioco del tiro al bersaglio, ma un valore di pubblico interesse e come tale da conservare.

Alberto Filippin

Lo stato di salute di una razza non va misurato col numero di cuccioli annualmente iscritti ai libri genealogici, né col numero di nati. Neppure ritengo siano indice del suo stato di salute le coppe vinte in competizioni internazionali da soggetti appartenenti a quella razza. Il numero dei cuccioli che vengono iscritti o che vengono fatti nascere è piuttosto indicativo del gradimento verso una razza da parte dell'utilizzatore, mentre le coppe annualmente vinte provano solo la presenza di soggetti eccellenti all'interno della razza.

Penso invece si possa dire che una razza è in salute quando la percentuale assoluta di soggetti nati è perfettamente rispondente, da adulta, allo standard morfologico e di lavoro che la contraddistingue.

Anche il segugio italiano soggiace a queste indicazioni, ma su di esso è oggi calato un silenzio funereo, a prova di un disinteresse generalizzato.

Sulle riviste specializzate più infatti si disquisisce, quasi ci fosse più nulla da dire su di lui, dopo anni di dibattito anche violento.

Le prove di lavoro sono trascinate avanti dagli organizzatori, più per ripetere la cerimonia annuale che per mostrare quel che di nuovo e di buono è stato prodotto.

Non c'è più neppure chi, come in passato, faceva selezione propria per trarre l'attenzione per poi vendere.

La maggior parte degli allevamenti, avendo fallito, sotto la spinta della domanda, l'obiettivo di uniformare verso lo standard la selezione, hanno creato più delusi che soddisfatti.

La dirittura tecnica che c'è stata nei club delle razze da ferma non è stata seguita da chi doveva farsi carico del segugio italiano, e la disillusione si è trasformata nel "fai da te", che solo in alcuni casi ha dato vita a positivi risultati, essendosi moltiplicate le generazioni, come sempre capita quando essa manca.

La fuga in avanti con la modifica dello standard, per dare risposte alle esigenze di chi brama sparare alla lepre, dimostra la pochezza di chi l'ha voluta.

La ricerca di nuove razze da seguita riprova, ancora, l'insoddisfazione per i risultati in caccia che la razza "segu-

Il segugio italiano non è in salute

gio italiano" offre oggi.

Il pressapochismo che notiamo, il "vogliamo bene" tecnico che vediamo caratterizzare il nuovo, è ancora riprova della crisi in cui è caduta la razza "segugio italiano".

La dipartita dalla scena, per ragioni naturali e non, di coloro che, pur dibattendo in maniera forte, alimentavano la ricerca per avere quanto si riteneva mancante nella razza, ha lasciato un vuoto di contenuti preoccupante.

Quello che da più parti continua essere censurato come un "infrancesimento" è altra prova dell'insoddisfazione degli utilizzatori verso il segugio italiano "originale" o "puro".

Se i segugisti che vogliono concretezza nelle cinque fasi, battono strade diverse da quelle istituzionali, una ragione deve pur esserci; inutile lamentarsi se il "soma" o la voce di questo segugio italiano non sono quelli dello standard.

Quel che è più preoccupante è però il fatto che solo una minima parte dei nati può dirsi da adulta conforme allo standard morfologico e di lavoro.

Ora ci si accorge che non è stata fatta cultura cinotecnica e si sente la necessità di questa, dopo sessant'anni tutti interessati al mercato e agli equilibri associativi.

Non si è avuto, è ora di dirlo, cervello, per capire che prima o dopo un dazio si sarebbe dovuto pagare, come accade oggi per l'economia fondata sui debiti.

Una grande responsabilità di questa situazione va attribuita all'E.N.C.I. che non ha voluto o avuto il coraggio di fare fino in fondo la sua parte.

Per anni ha fatto da mamma protettrice alla società specializzata, voluta figlia unica; poi ha "scoperto" che la miglior tutela delle razze è attuata con associazioni specialistiche rispetto a quelle maggiormente generiche, per tornare alle origini con la definizione della nota controversia che l'ha vista coinvolta assieme al Club delle razze francesi contro la stessa Pro Segugio.

Questa è la situazione in cui oggi si trova il segugio italiano.

E poiché non possiamo pensare che chi ha lasciato "ammalare" la razza sia in grado di riportarla in salute, faccio una proposta: coloro a cui questa razza sta a cuore, diano vita ad un comitato di saggi perché individui i giudici ENCI di spiccata moralità e capacità tecnica, cui affidare il compito di segnalare, con scelte successive, ad un costituendo club (che deve dipendere solo da sé stesso), i segugi italiani perfettamente rispondenti allo standard morfologico e di lavoro, prescrivendo che soci di detto club siano i soli proprietari di detti cani.

L'orgoglio di essere proprietario di uno di questi segugi italiani e di appartenere ad un club esclusivamente tecnico, sarebbe di stimolo ad una selezione corretta e responsabile.

Il tempo dirà le scelte conseguenti più opportune.

La tiritera dei segugi italiani "imbastarditi" potrebbe così finire, lasciando in pace coloro che li apprezzano e li usano e potrebbe essere l'occasione, visto che ci siamo, per un'altra razza.

Peloduro

Qualità generali del segugio

Le qualità generali dei segugi le possiamo dividere in due categorie: le qualità che si riferiscono al suo istinto, alle sue capacità intellettive e al suo lavoro in caccia e quelle che comprendono tutti gli aspetti estetici e fisici. Le prime sono qualità morali, le seconde qualità fisiche.

Qualità morali:

per le qualità morali di ogni segugio occorre esaminare:

- se è sagace e disciplinato
- se è abile sulla pista
- se si porta in avanti e possiede un buon passo sulla traccia
- se non abbaia a vuoto.

Se è sagace e disciplinato

Il segugio deve essere sagace e disciplinato, vale a dire che caccerà con tranquillità, con metodo al solo scopo di fornire alla muta o alla coppia il proprio contributo di lavoro, conoscenza, esperienza. (Se lavorerà da solo, la completezza del lavoro in tutte le fasi, in altro caso sarebbe inutile).

Deve fare totalmente causa comune con i compagni, ascoltarli e capire di essere presente per aiutare e non per agire da solo. Regolare, mantenere la traccia, non abbandonarla per guardare più lontano.

Ogni cane violento è dannoso per una muta, esso porta con sé il disordine, inconsapevole che non può vincere da solo. Ma non si dovrà confondere il vizio del cane irascibile con l'ardore inesperto del giovane esordiente. Gli allievi non possono da subito possedere l'esperienza e la calma dei loro padri, le imperfezioni sono dovute alla giovinezza. Il giovane cane che è davvero un modello di saggezza al suo debutto in caccia, spesso non è uno di quei soggetti destinati ad eccellere. Tutti i cani di prima qualità cominciano una certa sovrabbondanza di iniziativa, di esuberanza e di errori, ma nel momento in cui l'esperienza ha smorzato il loro fuoco iniziale e ha donato l'astuzia e la sagacia, essi si trovano ad aver superato la barriera della mediocrità, al cui fondo rimane ancorata una moltitudine di allievi.

Se è bravo nella risoluzione dei falli

Un cane è abile nella ripresa quando cerca nuovamente la traccia, smarrita per una qualsiasi ragione, con in-



Consonni Domenico del Canton Ticino con la sua muta di segugi italiani alla Festa di Valdobbiadene.

telligenza, persistenza e vivacità, quando lavora risolutamente e con tenacia. Nei falli non si lascia scoraggiare né dalla durata, né dalle difficoltà che presentano. Esplora le direzioni che delimitano la zona dell'emanazione persa, poi se le ricerche non danno frutto, allarga la cerca, infine risolve coraggiosamente, comprendendo che un fattore esterno gli impedisce di raddrizzare la pista in un determinato settore e che deve oltrepassare un terreno difficile che rende spesso vane le più abili olfattazioni. È a questo punto che un cane abile esegue le più grandi performance, agendo abilmente con intelligenza. E' questa una qualità essenziale assolutamente indispensabile, ma posseduta da pochi esemplari, i quali sono soggetti dotati di capacità intellettiva, astuzia e che senza di esse un soggetto non può essere considerato di levatura superiore. Un segugio potrà essere sagace, disciplinato, di grande olfatto, ma se non è abile nella riso-

luzione dei falli sarà del tutto incompleto e i suoi servigi si fermeranno alle prime difficoltà e non saprà utilizzare appieno le sue doti. Siamo consapevoli che tutti i segugi dotati di un briciolo di esperienza sanno risolvere i piccoli tranelli attuati dalla lepre, quelli che danno luogo a ciò che si definisce tentennamento o esitazione. Ma i veri falli, quelle difficoltà che scoraggiano cani e cacciatori, li potrà superare solo il cane di grandi qualità. I soggetti non abili in questa situazione, cercano in una zona ristretta, senza aprire sufficientemente, credendo di raddrizzare solamente un cambio di direzione dell'animale selvatico. Si può tollerare nella muta qualche soggetto non abile in questa situazione, in considerazione di qualche altro merito, ma in una piccola muta, non bisogna esitare, occorre toglierlo senza rimpianti, altrimenti si vedranno terminare senza successo molte cacce.

Giancarlo Raimondi

INTERMEZZO

Selino e Agrino

Novella siciliana nata durante una gita scolastica lungo il tragitto tra il tempio di Ercole e quello della Concordia.

Percorreva ogni giorno Selino la strada che conduceva dal tempio di Ercole al tempio della Concordia, passando per la città dei morti. Al suo passaggio, i derelitti guardiani e custodi delle tombe alzavano la testa e porgevano il loro cibo in omaggio al pellegrino. Ma Selino ringraziava con un cenno della testa e proseguiva per la sua strada, per raggiungere il tempio della Concordia. Egli con nessuno parlava e tutti salutava con un sorriso appena accennato. Ma di lui parlavano tutti, e ognuno sapeva che lui veniva da Selinunte dal nome. Sapevano che il suo nome derivava da "sedano", erba piccante e spontanea che cresceva tutt'intorno al tempio. Ognuno gli attribuiva sagacia e coraggio.

Egli era fuggito di notte da Selinunte, anticipando la persecuzione del Tiranno, avvolto in un logoro mantello da schiavo senza cilicio.

Lungo il tragitto, nella valle dei templi, tutti, lo pensavano un profugo in cerca di patria.

Purtroppo nessuno lo avrebbe gradito nel suo tempio, né come saggio né come schiavo.

Un giorno lo videro in compagnia di una Donna bionda, altera, leggiadra e dal passo pacato, che lo seguiva da presso fino al tempio della Concordia.

Nei giorni seguenti i derelitti vollero



Segugi petit basset griffon vendeen alla XXIV Festa.

precederli fino al tempio per motivi non detti mai.

Il Tiranno seduto in alto sul suo trono vide, tra la gran fila dei derelitti muti, la Donna di Selino bella e sfolgorante, presentata al cospetto dei suoi saggi, dai derelitti, con il solo sguardo alternativamente ora allo Scranno e ora alla Donna, in segno di contraltare.

Selino ebbe un sussulto, ma non tradì la sua calma e con un suo sorriso dolce e ironico si ritrasse con la sua Compagna per prendere la via dei monti, mentre i derelitti afflitti e muti tornarono nella città dei morti.

Con la sua Donna Selino valicò i primi ostacoli ed insieme si incamminarono verso l'interno.

Il lungo viaggio esigevo riposo quando videro, non distante, un grosso carrubo all'incrocio di tre strade.

Raggiunto il posto senza guardare si sedettero su un sasso al riparo. Ristorati dalla frescura videro davanti a loro Agrino e la sua Compagna fuggiti da Selinunte, anch'essi profughi di Agrigento, riparati a Selinunte ed ora sfuggiti al Tiranno.

Erano accumulati dallo stesso destino, dal nome che poteva significare acre e perspicace non lecito a vivere alla corte di alcun Tiranno.

Le Donne che portavano al seguito, sia Selino che Agrino, con la significazione del popolare, pur mute insieme, non esprimevano sottomissione, pace né ossequio.

I nostri due protagonisti capirono che era arrivato loro il momento di fuggire in cerca di altre sedi, come fosse facile per loro trovarne di accoglienti, anche in terre lontane.

Aldo Fasciani



Associati alla XXIV Festa

L' Azienda Faunistico Venatoria Bandiasso di Sezzadio (AL) che ha ospitato il 06-07 agosto 2011 la manifestazione cinofila a corredo della nostra XXIV Festa, si estende per circa Ha 3.000 nei Comuni di Sezzadio, Predosa, Castelnuovo Bormida, Rivolta Bormida, Montalto Bormida, e si sviluppa su areali e colture diverse, che, ben dimensionate, consentono contemporanea presenza di molte specie di fauna a sviluppo naturale.

Nelle due mattinate che ho seguito i cani, ho fatto facile incontro oltre che con la lepre, con branchi di starni, covate di fagiani, minilepri, caprioli, cinghiali, tante quaglie, tortore e colombacci e, in prossimità delle risaie, con voli di germani: una miscellanea che è il bengodi per il cacciatore generico.

L'aspetto venatorio è passato in secondo piano però, rispetto al fatto che tanta diversa fauna fosse contemporaneamente presente in un territorio ove ogni anno da gennaio a dicembre si volgono prove per cani da seguita cui partecipano ed in grande numero, per la quantità e qualità degli animali cacciati dal segugio, nutriti raggruppamenti di soggetti appartenenti alle diverse razze da seguita ed i migliori di queste.

Si consideri ad esempio che solo Segugi & Segugisti in dette due giornate ha sciolto 350 cani.

Il Bandiasso è così la riprova che diversa fauna può svilupparsi anche in presenza persistente di attività cinofila con i cani da seguita.

La ragione è semplice e di scienza: il segugio quanto è sciolto si impegna a cercare e seguire la sola pista dell'animale cacciato, senza interesse alcuno per quella degli altri animali, che non sono quindi disturbati da questa sua attività.

Il Bandiasso è poi la riprova di quanto utile sia l'attività cinofila con il cane da seguita per la qualità e lo sviluppo della lepre.

La quantità di soggetti presenti in detta azienda la dice lunga sull'incidenza di questo cane nello sviluppo dei nati, che non lasciano usta fino a quando non hanno raggiunto autonomia e non sono perciò cercati dal cane; anche questa è scienza.

Chi al Bandiasso ha avuto la "sfortuna" di fare l'incontro con l'usta quasi fredda della lepre, si sarà accorto quanto strada faccia per andare al covo, i grovigli lasciati, ed, una volta in piedi, la capacità, per la velocità di fuga di fare falli

Dal Bandiasso una conferma: le lepri hanno bisogno dei segugi



Merlino Giovanni, anni 81, con la sua coppia di segugi italiani alla XXIV Festa.

per annullare la seguita.

Questi sono gli animali che interessano i segugisti e gloria a loro per la capacità di generare figli con la stessa capacità di eludere i predatori, segugio compreso.

La sfida con gli ignoranti di ogni estrazione (ce ne sono tanti anche tra di noi), che gridano il loro "no" all'attività cinofila con i segugi perché sgravitano le femmine, acchiappano i nati, stressano i timidi, o perché fanno "esondare" la fauna in ambiti o comprensori d'altri, si vince solo se si persiste ad essere nel territorio anche con manifestazioni come questa.

Ed è in questa ottica e sempre con l'obiettivo di sviluppare e diffondere conoscenze, che debbono continuare ad essere organizzate le nostre gare se vogliamo che la caccia con i cani da seguita continui ad esistere.

Coloro che vi partecipano solo per la coppa o per la medaglia o per sentirsi dire che il loro cane è il più bravo, non

sono in sintonia con quanto vuole conseguire l'Associazione.

E' pur vero che la madre degli ignoranti è sempre incinta e per questo la nostra è una battaglia senza fine, ma è altrettanto vero che quelli che dettano con i mocassini o i tacchi a spillo ai piedi le regole su come e dove deve essere usato il segugio, vanno in affanno quando sono chiamati a confrontarsi su questi temi che sono quelli che interessano l'uso dei cani, la caccia con i cani ed il rapporto di questi con la fauna.

L'etologia non si impara sui libri; quella che interessa i nostri animali, selvatici compresi, l'abbiamo imparata calzando scarponi, verificando giorno dopo giorno esperienze; senza queste conoscenze è da meschini imporre limiti.

Quanto bello sarebbe se, una volta per tutte, ognuno parlasse di quello che sa e restasse rispettoso delle scelte venatorie dell'altro e il confronto fosse solo per accrescere cultura e conoscenza.

Alberto Filippin

...E la neve va

Non ho mai amato il fango quando si attacca agli scarponi ed appesantisce la camminata. Eppure la stradina che attraversa le due coste emiliane, teatro della finale Federaccia per le mute su lepre, ne è tutta interessata. Anzi c'è un tratto che rasenta uno strapiombo e proprio lì prego: "Signore fa che le ruote del fuoristrada reggano". Sì, il vecchio Land Rover che è transfert per giudici e accompagnatori ci conduce sul punto della prima sciolta; e quando chiedo a chi mi siede accanto di rompere il flusso di aria fredda sul mio omero, mi accorgo che il vetro in questione, semplicemente, è assente.

Al contrario la sera prima in stanza avevo "beneficiato" di sovrabbondanti flussi termici grazie ad un condizionale troppo generoso. Tuttavia, pur con qualche piccolo disagio, a fine novembre dello scorso 2010, chi scrive ha gustato nel territorio delle colline emiliane, l'ultima bella finale su lepre che ha accomunato nel giudizio gli amici Giovanni Incerti e Maria Assunta Villa, oltre al sottoscritto. E proprio la loro presenza ha reso speciale la finale di Reggio Emilia che ha visto vincitori i sei fulvi pelo raso, ormai ben noti, del tenace e avvinto Gianni Petruccioli, gloria del Mezzogiorno d'Italia (abita poco lontano dalla Capitale ma vanta origini umbre).

Il grazie di cuore va proprio ad Assunta e Giovanni che con la loro amicizia mi hanno regalato giorni meravigliosi.

Il nome Incerti mi era noto da svariati lustri per l'impegno profuso a favore del segugio lepraiolo italiano, ma non ricordo un nostro scambio verbale nell'ultimo ventennio (da che frequento i terreni di prove). Mi scorse dalla penna a grazie Giovanni!, per la tua presenza, alta, serena, dal vocabolario propizio, mai ovvio, sempre calzante, per esprimere un giudizio frutto di consumata esperienza col nostro amico più caro: il segugio. La tua compagnia è stata insostituibile mentre bianchi fiocchi scendevano copiosi ed io abbarbicato all'ombrello (ma più al tuo braccio), ascoltavo attento le tue riflessioni sagge e pacate, mentre la muta di Pizzetti era intenta a dipanare una impossibile usta compromessa dai fiocchi che venivano giù abbondanti.

Tutto questo mentre l'altra nostra amica, parte integrante della terna giudicante, incurante del freddo e della neve tallonava il buon Ninì nel terzo turno degli Ariegiois. Sì, l'Assunta, fiore all'occhiello del corpo giudicante, è l'unica rappresentante muliebri a vagliare le prove di lavoro. Ma questo è solo l'ultimo dei suoi meriti. L'ho conosciuta proprio in questa finale e vi assicuro che conversare con lei è stata la cosa più piacevole delle tre giornate. Colpisce il suo sorriso, la sua umanità, la sua libertà di parola e la sua schiettezza. Quando guarda i cani è attenta, non le sfugge nulla, meticolosa (lei caccia con i peloforte neri), anche perché un fisico longilineo, atletico ed essenziale, la porta a seguire sempre da vicino cani e conduttori; con andatura indefessa, altera e combattiva.

Ma veniamo ai protagonisti: i segugi e l'agognata lepre. Già detto che i fulvi di Petruccioli hanno offerto lo spettacolo più completo ed equilibrato, raggiungendo il primo gradino del podio; certo che Gianni ne ha fatto di strada da quando conduceva



Perfetto mimetismo di lepre variabile (lepus timidus).

sotto il mio giovane occhio indagatore una coppia precisa ed attenta, ma riservata nella voce, e che arrivò allo scovo quando avevo ormai già dato fiato alla tromba. Gianni mi ha sempre rimbrottato quell'episodio del nostro primo incontro, ma credo che in quest'ultimo me lo abbia finalmente perdonato!

Ora i suoi segugi attaccano in maniera più convincente, con metodo, stile e voce italiana che non risparmiano, ed i risultati si vedono. Essi conducono la pista nel bosco sempre con gioco di squadra. Qui la lepre all'approssimarsi dei cani si muove anzitempo e dopo qualche tentativo esperito viene infilata bene, costretta ad uscire dal bosco, attraversare il vasto campo dissodato, fino al folto successivo, oltre il quale c'è una cava di argilla che la pioggia del giorno prima ha reso lutulenta. Le voci spiegate all'unisono dei sei segugi spingono fin qui la fuggitiva che finalmente arresta, in terreno fangoso, l'indomita corsa dei cani sagaci.

Ma quello che più mi colpisce dell'allevatore dei fulvi è il lavoro che ha saputo fare alla razza, conferendo ad essa un contributo di qualità e attitudini che possono riunirsi nella parola classe. Prova ne è che molti sono andati ad attingere i cromosomi da lui fissati.

Anche il giorno prima avevamo visto la lepre mentre i segugi di Cataldi erano in rimessa. Essa si era rubata anzitempo creando serie difficoltà ai cani nell'intraprendere la seguita, condotta poi fino al fallo in altro versante.

Ma la neve è stata la protagonista dell'ultimo giorno come già detto. Essa in breve lasso di tempo trasforma la collina emiliana: boschi, vigneti e conifere, in un variegato, asimmetrico panorama, accomunato dal medesimo virgineo candore luminoso.

don Lazzaro Volpe

Tradizionalmente, la caccia alla seguita con uno o due cani, faceva parte della italiana molti anni fa e non lo è mai stata per quella francese, nel caso è in voga in Svizzera, Germania e nei paesi dell'est Europa. In effetti grazie alla ricchezza cinegetica, trasmessa dai Galli, grandi amatori della caccia con i Chiens Courants, è assodato che una muta di Gascon che cacciano a piena gola, è più emozionante di quella di un semplice cagnetto pure se bravo nel pressare il suo animale in seguita. Ciò nonostante qualcuno utilizza ancora uno o due segugi, per abitudine o esigenza. Certo che la seguita non sarà avvincente come con una muta, ma lo scopo sovente viene ugualmente raggiunto, non per prendere, ma per l'emozione della seguita. Questo utilizzo può corrispondere a una realtà del territorio che progressivamente si è modificato, con la diminuzione in qualche zona della lepre, a favore della caccia al cinghiale. Rimangono gli amanti della lepre per cacciare sovente da soli o accompagnati da un compagno. L'utilizzo di un solo segugio favorisce questi appassionati nel disporre di maggiori probabilità di evitare animali non desiderati e di pressare meno l'animale inseguito, perciò con meno velocità e più possibilità di chiudere in positivo l'azione.

Per cacciare bene e per lungo tempo, questo cane dovrà possedere numerose qualità: essere maneggevole, fine di naso per accostare e scovare, possedere una buona endurance per mantenere sufficientemente la seguita e risolvere da solo tutti i falli che l'animale non tarderà a procurare. I cacciatori svizzeri notoriamente utilizzano un solo cane o due al massimo, e possiedono razze che in Francia e in Italia dimostrano ottima predisposizione per cacciare in mute discretamente numerose. Cosa significa questo? È l'orientamento allevatorio che orchestra la selezione delle linee per ottenere queste specializzazioni, ma hanno dimostrato anche buona predisposizione. Ci sono razze di segugi provenienti dal nord Europa, poco conosciuti come il Segugio finnico, il Dunker, il Driver, l'Hamilton, che sono degli specialisti per cacciare da soli o in coppia, ma che inseriti nel nostro sistema di utilizzo e nelle nostre tradizioni, sono elementi in-

L'utilizzo del segugio da solo o in coppia



Treviso - la muta di Canil Franco alla Festa di Valdobbiadene.

completi per non vocalizzare la passata notturna e del resto lo sono anche le razze dell'est Europa in generale, come il Segugio istriano, il Kopyov e altri ancora. Rimane bella la caccia con un solo segugio, ma se ha un lavoro completo, gradevole, eloquente per non limitarsi solamente al fine. In tutti i casi la fiamma che anima il cacciatore con il segugio appassionato nel lavoro in una muta o con un solo cane è la stessa, come il feeling del cane singolo o di tutta la muta con il suo conduttore.

Da solo un cane deve essere completo e se questa solitudine cinofila è solamente meno sonora (purché lo sia) e avvincente, rimane ugualmente molto fine e bella.

Questa caccia solitaria sviluppa nu-

merose qualità che sarebbero un po' soffocate se lo stesso segugio fosse inserito in una muta. In questo caso però possono essere oscurati anche i difetti, come la gelosia sui compagni, dimostrata in più occasioni da soggetti solitamente poco adatti al lavoro d'insieme, manifestata sul campo con strappi e vocalizzi inutili, oltrepassando la traccia a dismisura. Se si aggiungono caratteristiche scarsamente vocalizzanti sulla passata notturna, sono poco adatti al lavoro con altri compagni, per essere difficile una pur semplice collaborazione o collegamento. Anche il conduttore e gli stessi postaioli, se sentono la voce, sono più certi di quale azione si sta sviluppando.

Giancarlo Raimondi

Al campeggio del 1960 (62) a Seralungo-Collelongo mi mancò, rubata in seguita, l'Ariegeois Cherj di 20 mesi, che mi aveva mandato cucciola Louis Gallo dalla Francia, taglia ridotta, attiva come un segugio italiano fra i migliori. La migliore fra i francesi avuta. Seppi con certezza del ladro, ma non potetti recuperarla. In altro campeggio morirono anche per veleno al campo due bravissime cagne di Fabio, un pointer ed una setter. Da Musichino non riallevai, era timido, ma un cucciolo preso per una monta e che donai a Vincenzo Cianetti venne buono, classico e riprodusse a sua volta molto bene. La cucciolata di Musichino e sorelle (Monica ecc.) fu forse la più ricca che ho avuto. Altro cane importantissimo per la caccia e per la riproduzione fu RENO, figlio di Reno III, segugio italiano al 100%, nato nel '73, molto distinto, di un collegamento col conduttore eccezionale, cacciava assieme a Musichino, morì a 7 anni d'infarto. Mina di Fabio era sua figlia. La madre di Reno, Vespa, la prestai a Sorichetti che era senza cani, morì di malattia a 3 anni. Non posso dimenticare due cucciolate non utilizzate, una da Milva per Fritz, del 1978 (Milva e Fritz poi andarono a Del Treste, quando smisi l'allevamento), 4 femmine uno splendore, da allevare, ma ormai avevo deciso di finirla con l'allevamento.

L'altra precedente da Moreno per una sorella di Musichino, 5 cuccioli che è difficile rivedere, morirono a 50 gg per parvovirosi. MORENO fu rubato a 5 anni in modo rocambolesco, Walter sa come, quando già s'era conclamato riproduttore principe. Tutto quello che abbiamo oggi viene da Moreno e il figlio Brio, ma Moreno e Brio vengono dai precedenti, l'allevamento è una catena, se si rompe si deve ricominciare da capo. Ritengo che BRIO sia stato il mio migliore riproduttore anche perché è stato utilizzato più degli altri, ma è impossibile dirlo con certezza perché dipende anche dalle cagne utilizzate. Fra le cagne perse non posso scordare Marsia, sorella di Sannito (avvelenata a Rascino), cagna classica in tutto, dal lavoro e voce prettamente italiani, non fra i migliori, ma molto buona, con una prerogativa mai valutata abbastanza: un collegamento affettivo unico col conduttore e la rara voce squillante che tanto piace. Berta la madre di Dannito e Mina morta di parto. Rim-

Memorie di Gildo Fioravanti

(settimana puntata)



Treviso - Volpato Giovanni con la sua muta di segugi italiani alla Festa di Valdobbiadene.

piango poi di aver utilizzato poco Isacco per le monte (ma non avevo più il canile) perché ha dato molto bene ed anche lui, collegatissimo perché legato da raro rapporto d'affettività; questo il punto, scegliere i cuccioli in base a questa dote preziosa con la quale non avrà predominio il richiamo della foresta.

NADA (figlia di Radura) fu la madre di Campioni (Moreno, Mina, Dora della vecchia e la sorella di Polenta ecc. ecc.), ma sembra che di certi doni non si possa approfittare più di tanto, morì a sei anni, gravida grossa a una decina di giorni dal parto, in perfetta forma, dalla sera al mattino. I limiti, però, so-

no sempre in alto, come per l'intelligenza, mentre in basso non vi sono barriere, non confini. L'unico cane che mi è morto di vecchiaia in canile, fra i migliori ed i buoni, è stato Gerónimo, unico ripeto. Nel 1979 abbandonai, ne restai traumatizzato, ma non me ne pentì. Vari furono i motivi. La professione era nel periodo più intenso, a studio ero solo, avevo una buona dattilografa collaboratrice, ma improvvisamente scomparve, capii dopo, con certezza, anzi lo seppi, che l'aveva a mia insaputa, licenziata mia moglie perché era bella, come se questa dote impedisse di essere brava e me ne portò subito altra (tutto pianifi-

cato) antipatica, brutta e sgarbata e che non valeva niente nel suo lavoro, evidentemente ritenendo, mia moglie, che il soggetto brutto sia più produttivo di quello di belle forme. Non sopportavo più, inoltre, le 4/5 telefonate alle ore dei pasti; Guido l'uomo del canile non funzionava più, aveva perso interesse nel suo lavoro e più di tutto mi sentivo sfruttato dai clienti perché un cucciolo davvero selezionato con cura viene a costare in denaro e fatica, ma pochi lo capivano, rarissimi ed era anche una questione morale, oltretutto economica, quando andava bene era tanto se si rifacevano le spese.

Poi non sopportavo più la tortura ENCI dei certificati, uno sfruttamento per gli allevatori e le bolle di accompagnamento venute in quei tempi. Francamente mi riposai, era pesante, era necessario andare tutti i giorni in canile ed era a 5 Km. su strada di grande traffico. E' un lavoro come un altro, né più e né meno, raccogli quello che semini, se il seme è buono. Avevo tutti i quaderni degli accoppiamenti, sarebbero stati utili, li bruciai volendo rompere in tutto, definitivamente, per il timore di ricominciare. Avevo le schede di tutti i cuccioli ceduti, aggiornate, perché chiedevo notizie ai clienti circa l'esito della fornitura, ma eliminai anche queste. I cuccioli che non venivano, per la verità rarissimi, li sostituivo. Se avessi avuto possibilità economiche avrei tenuto l'allevamento esclusivamente per me, ma questa situazione non c'era e fui costretto a cedere i cuccioli (ma solo cuccioli, mai gli adulti interessanti) per allevare selezionando. Il mio attaccatore più forte fu Moreno col quale ho realizzato, lui realizzò io assistetti, la passata più lunga, la voce di questo cane non veniva dalle corde vocali, ma dal muscolo cardiaco, questi sono i riproduttori.

Mi domando e lo domando a voi: se fosse venuto a mancare Moreno e Radura cosa sarebbe avvenuto? La risposta è obbligata, i di Sorbo sarebbero finiti. Ecco perché bisogna tenere aperte sempre due vie parallele e la ragione dice: non una di riserva all'altra, ma, appunto, parallele, cioè con due correnti di sangue diverse che seppure ogni tanto confluenti si mantengano in autonomia, sia pure non assoluta, col doppio scopo di evitare la consanguineità stretta e secondariamente l'una da fungere da riserva all'altra per una prospettiva a largo campo. L'ideale è allevare con i propri cani, si sa quel che si ha in mano; quando si immette

sangue nuovo non si è certi di nulla e le sorprese non mancano mai, quelle negative intendo. Gli Autori maggiori dicono anche che un sangue nuovo (anche della stessa razza) costituisce uno scontro violento, poco opportuno, pericoloso (teoria di Laverack ed altri), ma io non credo a questa versione, non mi risulta esatta, credo invece a quanto detto prima, non si conosce bene il valore del sangue nuovo. PARI GI fu altro cane di prim'ordine, fu divorato dai lupi a Collelongo a due anni. Altra cagna interessante fu LISBA, cacciò assieme a Dora, l'acquistai a Luco a tre anni, eccellente, sangue dei nostri cani, fu utilizzata anche in allevamento ed il suo sangue ricorre nei cani attuali.

Da Dora ebbi una sola cucciolata, troppo cara per rischiarla, tenni due femmine, una bianco-arancio dal padre Idor, (lo stallone francese ariegeois: lo chiamavo a volte IDOR, a volte Adhao, mi pare che il nome originario francese fosse diverso, risulta dalla corrispondenza con Gallo), non aveva voglia, sfaccendata, una giornata o due – non di più – per stagione faceva cose grandi, poi il nulla, la tenni fino a 4 anni nella speranza che prendesse interesse a cacciare, ma fu tempo perso (fu quella che mi uccise Bicchierone, l'avessi tolta prima!) e la regalai a Silvano Sorichetti; l'altra DORAH (con H finale), detta Simba color rosso della madre, taglia media, fortemente costruita, testa-muso molto allungati, distinta anche se non da italiana, a caccia non era certo la madre, ma con altrettanta certezza posso dire che era

eccellente, morì nella solita rissa in canile a meno di tre anni, senza discendenti perché non vi fu il tempo, oppure, non ricordo bene, s'incontrò nel periodo, in quegli anni in cui le cagne non figliavano. Simba, come tutti, era classica e di voce. Uno dei maggiori, in tutto e per tutto, nella più alta espressione segugio, fu LILLO di Antonio Nazzicone, contemporaneo e compagno di Mina di Fabio. Terminiamo i necrologi: morì ad anni 4 e mezzo sotto una macchina, così come previsto, il canile l'ha fatto dopo. Volle, mi prese a viva forza dopo la fine di Lillo un cucciolo di 4 mesi che volevo tenere per me, di non comune tipo italiano, tutto italiano, a 16 mesi era un campioncino tipicamente, in tutto, italiano; morì col veleno a Canale nonostante lo avessi avvisato che la zona era avvelenata, ma io sono un pignolo, un rompiballe. Ecco un altro aspetto ben positivo di quei miei cani di allora (e di dopo): la voce ricca in tutti e nonostante che gli aregeois d'importazione, come tutte le altre razze d'oltralpe, fossero in pastura e passata molto parchi con le corde vocali i prodotti d'incrocio furono quasi tutti braccatori.

La voce (meno quella sciagurata a far abbondanti casini, confusione, caos, ancora presente in certi allevamenti) è la dotazione più difficile da avere e da mantenere ed è ovvio, è la risultante del cane di passata serio, ben selezionato. Posso dirlo, la mia selezione ha prevalso sul sangue francese. (.....)

(l'ultima puntata sul prossimo numero)



Todeschini Roberto con la muta di segugi italiani alla XXIV Festa.

I comunicati stampa che l'Associazione Italiana per la Wilderness, a firma del suo presidente Dott. Franco Zunino, ci fa avere periodicamente perché vengano, se di interesse pubblicati, sono espressione di una cultura "alternativa", quella che ritiene che la scienza debba essere supportata dal vissuto. Per questo riteniamo utile la diffusione, anche per quel che di formativo hanno per ognuno di noi, che siamo paladini della stessa cultura.

**Comunicato stampa
dell'Associazione Italiana
per la Wilderness (AIW)**

Caccia nei parchi: un tabù che sta per crollare?

Eccola la notizia che metterà in allarme i nostri animalisti e naturalisti anticaccia: nella civilissima ed ecologicissima Svizzera, la patria di uno dei primi (se non il primo) Parco Nazionale europeo, si sta per istituire un nuovo Parco Nazionale (Adula), nei Cantoni Graubünden e Ticino.

Ma la cosa che sta facendo notizia e suscitare scalpore tra gli ambientalisti è che le autorità nel nuovo Parco vorrebbero continuare a permettere la normale pratica della caccia anche nella sua "core area", cioè la zona centrale, quella a maggior rigore di protezione!

La motivazione è molto semplice, ed anche logica: l'area interessata è molto ricca di selvaggina e la caccia da quelle parti è un'antica tradizione locale, ed oltretutto si teme che con la creazione del Parco gli ungulati (Cinghiale, Cervo, Capriolo in particola-

re, ma forse anche Camoscio) possano aumentare a dismisura ed arrecare danni alle foreste. Un dato di fatto che solo nel nostro paese si cerca di negare (ad esempio, nei Parchi delle Foreste Casentinesi e d'Abruzzo l'eccessiva presenza degli ungulati già danneggia le foreste - ma anche l'Orso in quello d'Abruzzo).

La legge svizzera oggi proibisce la caccia nell'unico suo Parco Nazionale, ma vi consente abbattimenti da parte delle guardie al fine di ridurre i danni della selvaggina.

Una pratica, questa, che però non soddisfa gli abitanti della regione del nuovo Parco, i quali vorrebbero poter praticare una vera caccia anche nella "core area" del Parco; scelta che se non sarà consentita rischia di far ridurre il consenso locale all'istituzione del Parco.

Ed ecco, quindi, che le autorità si

stanno informando in tutto il mondo per capire se è proprio un tabù il fatto che in un Parco Nazionale non si possa cacciare.

E di informazioni ne troveranno a iosa se sapranno guardarsi attorno come si deve, perché Parchi Nazionali od aree analoghe integralmente protette in cui la caccia è consentita ve ne sono ovunque, a partire dalla patria di queste istituzioni, gli USA (es. le Aree Wilderness o i Rifugi Faunistici), anche se ciò è sempre sottaciuto nelle riviste degli ambientalisti nostrani.

Che sia la volta buona che proprio la Svizzera patria del primo Parco Nazionale europeo e sede dell'IUCN rompa un tabù che non ha ragione di essere quando le condizioni locali, sociali ed anche ecologiche, lo consentono o lo consigliano?

Franco Zunino



Cordignano - Treviso foto di gruppo al termine della gara del 16-17 luglio.

**Comunicato stampa
dell'Associazione Italiana
per la Wilderness (AIW)**

L'orso marsicano L'ennesima strumentale presa di posizione del Parco d'Abruzzo contro la caccia ed i cacciatori sorvolando sui veri problemi!

Sono anni che non esiste prova alcuna dell'uccisione di orsi da parte di bracconieri "venatori", ovverosia cacciatori che per volontà (non è stato mai dimostrato un solo fatto!) o per errore abbiano ucciso degli orsi marsicani. Nonostante questo di fronte ad ogni notizia di morte di orsi, fosse anche per motivi naturali, l'Ente Parco non sa fare altro che prendersela con i cacciatori; mai con se stesso per l'inefficacia e l'inefficienza delle proprie azioni in difesa di quest'animale, che anzi continua a mettere a rischio con la sua politica turistica, il suo non operare incentivazioni all'agricoltura e con la negazione della necessità di dover intervenire anche nel Parco per ridurre la presenza di cinghiali e cervi, animali la cui sovrabbondanza stessa minaccia l'orso per la competitività alimentare.

Anche recentemente, dopo l'ennesimo ritrovamento di un orso morto a Scontrone (L'Aquila), il Presidente del Parco ha approfittato per prendersela con i cacciatori, in pratica chiedendo alle autorità di aumentare il potere del Parco ampliandolo almeno di fatto con la "zona contigua" (che è poi l'allungare le mani del Parco e del suo potere vincolistico sui territori esterni), come se con un tale atto si mettesse poi fine alle morti degli orsi, le ultime delle quali per lo più dovute a fattori naturali (la femmina ed il piccolo della Serra Lunga dello scorso anno) o a riva di pastori per non aver goduto di equi e giusti indennizzi (come quelli avvelenati negli scorsi anni).

Allargare il Parco per mettere fine a queste azioni, quindi, quando è noto che c'è un solo modo per farlo: dare soddisfazione legittima ai pastori ed agli allevatori prima di darla a chi vo-

le solo riempire il Parco e la sua zona esterna di centrali eoliche e fotovoltaiche (che gli stessi pastori hanno in uggia perché gli sottraggono pascolo; come lo sottraggono all'orso diciamo noi!). Da un lato si chiede un allargamento del Parco e dall'altro di consentono i progetti che proprio su queste aree incidono (e che lo stesso PATOM impedisce... a meno che il Parco non lo consenta. Ed il Parco lo ha consentito).

Vista la tendenza ad "inseguire" l'orso allargando il Parco a mano a mano che l'animale si sposta al suo esterno (e di questo fenomeno il Parco si guarda bene dal dare spiegazioni!) si potrebbe contrapporre l'idea di spostarlo, questo benedetto Parco.

Ovvero, tanto territorio inseriamo nel Parco nella sua zona marginale, altrettanto ne togliamo da quella centrale dove l'orso sembra non voler più vivere! E' una provocazione, ovviamente, ma una provocazione che nasconde una grande verità: nel Parco di orsi ce ne sono sempre di meno, ed il Parco non è mai servito ad impedire le uccisioni di orsi. Per cui, viene spontaneo chiedersi: allora perché allargare il Parco? Ma forse la ragione c'è: aumentare il potere del Parco e di chi lo amministra!

Il Presidente del Parco si rivolge ai Comuni per ottenere la "zona contigua", ma i Comuni hanno dimostrato ampiamente una volontà protezionista ben più forte, ma autonomista e scervra dei laccioli del Parco, con le Aree Wilderness già sorte sul versante laziale in almeno 5 Comuni.

Che il Parco se ne faccia una ragione, e si chieda come mai un'associazione privata di ambientalisti riesce ad otte-

nere un tale impegno senza nulla dare in cambio, mentre non ci riesce lo Stato offrendo promesse di danaro. Non sta a noi dirlo, ma forse la spiegazione sta nel fatto che mentre dell'Associazione Wilderness i Comuni si fidano, dell'Ente Parco e delle associazioni ambientaliste anticaccia non si fidano! Viviamo sempre più in regime di autonomia e di autodeterminazione dei popoli.

Quindi, che queste regole ed indirizzi di sana democrazia valgano anche per i paesi del Parco (come avviene in altre democrazie), e non solo proposte dalla politica terzomondista per i paesi africani, sudamericani od asiatici, per non dire dei pellerossa americani! L'orso marsicano lo si salva in primo luogo rispettando i diritti della gente che con l'orso ha sempre convissuto, soprattutto rimborsando loro i danni che ricevono ed assicurando loro i diritti di utilizzo delle risorse naturali rinnovabili, od offrendo equi indennizzi per le rinunce cui sono chiamati a fare per il bene dell'orso, non autorizzando ogni progetto di taglio forestale per evitare di sborsare quei soldi che vengono poi sperperati in inutili stipendi od attività turistiche o di mera immagine mediale, od ogni progetto impattante sull'habitat dell'orso solo per soddisfare le richieste di amministratori ai quali si è magari offerto una miseria per la rinuncia al taglio dei boschi. Non si salva l'orso sulla pelle degli allevatori né punendo i cacciatori per fatti da loro mai commessi, ma collaborando con loro per salvarlo, rispettando i loro diritti non trasformandoli in nemici sempre più acerrimi.

Franco Zunino

**Comunicato stampa
dell'Associazione Italiana
per la Wilderness (AIW)**

Il problema lupo in Italia

Non lo avevamo mai considerato tale, e forse qualcuno si era anche illuso che mai saremmo giunti a ritenere il Lupo un problema. Un problema lo era, ma per noi ambientalisti; il problema era quello di evitare di farlo estinguere. E ci siamo riusciti, prima con una campagna in sua difesa, lodevole vista la riduzione che la popolazione aveva subito nel secolo scorso, sostenuta soprattutto dall'allora neo-nato WWF Italia e valorizzata dall'impegno profuso dal Parco Nazionale d'Abruzzo sotto la guida dell'allora brillante nuovo Direttore Franco Tassi: "l'Operazione San Francesco" in difesa del Lupo si concluse con il decreto del 1976 a firma dell'allora Ministro Giovanni Marco, che per la prima volta in Italia dava una protezione totale a quest'animale. Oggi il Lupo è di nuovo un problema anche per noi ambientalisti: almeno in alcune zone sono certamente troppi!

Allora si parlava di solo 100 lupi distribuiti in centro e sud Italia. A quell'epoca, a dire il vero, io già sostenevo che 100 lupi erano presenti nel

solo Abruzzo e ristrette zone limitrofe; una tesi basata sulla mia esperienza in quel Parco ed in quella regione (dai 10 ai 20 erano allora i lupi stimati nel solo Parco: oggi per la stessa area si parla di circa 60).

Nel nostro emisfero il Lupo è forse l'animale con più capacità di sopravvivenza di ogni altro, Orso bruno compreso: poco esigente, capace di adattarsi ai cambiamenti ambientali, senza la necessità di spazi selvaggi, ed anche ai bisogni alimentari: dalle minuscole lucertole e topolini di bosco ai grandi erbivori domestici e selvatici, agli scarti alimentari umani. Se così non fosse stato il Lupo si sarebbe estinto già nella prima metà del secolo XIX, quando fu cacciato ed ucciso in tutti i modi legittimi ed illegittimi, con fucili, trappole e veleni. Ebbene, questa capacità di sopravvivenza è ancora oggi attuale e va tenuta nella debita considerazione nel valutare l'attuale problema. Ed è proprio per questa sua capacità che oggi il Lupo può considerarsi ormai presente in quasi tutte le zone montagnose e collinari d'Italia (salvo le isole), grazie alla sua proliferazione ed a qualche "aiutino" dato dai francesi per quanto riguarda le Alpi, benché vi sia chi si ostini a voler credere ad un ritorno naturale dagli Appennini. Dovrebbe essere difatti notorio che fino alla metà degli anni '80 il Lupo non raggiungeva ancora la Toscana, per altro anche secondo le autorevoli pubblicazioni dell'epoca; notizia

questa ancora oggi non solo smentita dai tanti "esperti" ma anche dallo stesso esperto che a quell'epoca ne certificò la presenza massima verso nord ai Monti Sibillini (Boitani 1981). Ed allora non è che nel centro-nord dell'Appennino non ci fosse chi cercava il Lupo, forse più di quanto non lo si cerchi oggi. Eppure oggi ci dobbiamo sentire dire dai soliti noti, che il Lupo era da tempo già presente in Toscana e finanche fino alla Liguria. E lo dicono senza uno straccio di prova, solo per giustificare un loro desiderio che così fosse e dimostrare pertanto il "ritorno naturale" nelle Alpi, visto che la prova più attendibile ed autorevole e lì a smentirli, per chi la voglia andare a cercare nelle librerie specializzate (perché quell'autorevole volume è una costosa rarità bibliofila: si veda nella nota Boitani 1981).

Ma questo è un altro argomento, già ampiamente trattato altrove, sebbene ancora oggi continuano a trovarsi persone felici del facile incontro in Piemonte con quest'animale dai comportamenti quasi domestici, cosa assai rara se non impossibile in Appennino (come se il cambiamento ambientale avesse comportato un cambiamento comportamentale nei riguardi dell'uomo!); ma questo non interessa a nessuno, evidentemente, salvo ai pastori ed allevatori delle Alpi che non per nulla forse subiscono la maggior parte dei danni registrati in Italia. Oggi nelle Alpi il Lupo c'è e tanto basta! La sua purezza genetica la stabiliranno i posteri.

Fatto sta, oggi in Italia si stima la presenza di circa 600 lupi (ma qualcuno dice anche 1.000). Una cifra ridicola, seppure fatta propria anche dalla Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati nella sua relazione del 20 luglio 2011 (documen-



Il lupo appenninico.

tatasi sui rapporti del WWF, LIPU, Federparchi associazioni venatorie ed agricole) che quest'estate ha scatenato un nuovo interesse verso quest'animale, avendone per la prima volta cominciato a proporre la riduzione del numero per difendere gli interessi degli allevatori e dei pastori in genere.

Il problema fondamentale è che, al di là di alcune stime localizzate basate sugli ululati, nessuno sa quanti lupi ci siano in Italia. Perché il Lupo non è certo un animale la cui presenza si possa calcolare con dei conteggi a vista come si fa con cervi, cinghiali o camosci. Bisogna giocoforza basarsi su stime ed estrapolazioni.

E allora facciamo questa estrapolazione, partendo da quel numero massimo dei circa 100 lupi dati per presenti in Italia nel 1970 (Boitani 1981) ed utilizziamo dati scientifici che sono: i lupi possono formare branchi da un minimo di 2 esemplari (maschio e femmina) a contingenti molto più numerosi (4-8 animali ed eccezionalmente anche oltre la decina: Boitani 1981). Per ogni branco si accoppia solo la femmina più anziana (Boitani 1981). Ogni femmina partorisce dai 4 ai 6 cuccioli (Boitani 1981). L'unico dato incerto è quello sulla mortalità, in quanto a nessuno è noto quanti cuccioli raggiungano l'età adulta (ma è notorio il fatto che sono la maggior parte, vista la robustezza della specie, come d'altronde è per la volpe) né è noto quanti lupi siano ogni anno uccisi da cacciatori e allevatori. Ma certo, stimare un'arbitraria mortalità del 30% annua potrebbe essere una buona base per un calcolo senza rischiare di sbagliare in difetto e di avere una decrescita - che non c'è stata come dimostra la consistenza attuale della popolazione -, essendo poco credibile un dato superiore (per altro, con una mortalità calcolata del 40% non vi sarebbe crescita), altrimenti il Lupo si sarebbe estinto già nell'800 e/o prima metà del 900 quando non godeva di alcuna protezione!

Una cosa è certa ed è un altro fatto da tenere presente in questo calcolo: *i lupi sono sempre progressivamente aumentati, e ne è prova la loro continua espansione territoriale a partire dagli anni '70 del secolo scorso e l'attuale consistenza, stimata da un minimo di 600 ad un massimo di*

circa 1.000 lupi. Iniziando da questo dato di fatto e dai dati succitati, e prendendo sempre il numero minimo al fine di un conteggio in negativo, facendo un calcolo composto ed esponenziale, ecco cosa si ottiene: partiamo dai 100 lupi stimati nel 1970 (sebbene, come già scritto, probabilmente fossero assai di più); per ragioni biologiche dobbiamo presupporre che essi fossero formati da piccoli branchi di 2 o 3, forse anche 4 o 5 individui (benché nel 1970 i branchi fossero al massimo di 5 individui o anche meno, quindi con un maggior numero di femmine adulte in grado di riprodursi e benché in Italia branchi eccessivamente numerosi siano molto rari per motivazioni ambientali e comportamentali - Boitani 1981), ma, per tenerci larghi e considerare una media durevole negli anni, partiamo dal dato di solo 10 branchi formati ognuno da 10 individui; con una femmina fattrice per ogni branco. Ho scelto appositamente un calcolo iniziale molto al ribasso. Per quanto riguarda le nascite volutamente sottostimiamo soli 4 cuccioli per femmina anche se di norma si parla di 4-6 cuccioli. Per quanto riguarda la mortalità per i motivi già detti esageratamente stimiamo una mortalità annua del 30% sul totale della popolazione. Facendo un calcolo progressivo ed esponenziale ecco cosa si ottiene (per semplicità cito solo i dati ogni 5 anni):

Anno	Lupi femmine	nati	morti	Totale
1970	100	10	40	110
1975	159	15	60	172
1980	245	24	96	268
1985	388	38	152	424
1990	617	61	244	676
1995	984	98	392	1.081
2000	1.576	157	628	1.732
2005	2.532	253	1.012	2.785
2010	4.072	407	1.628	4.479

Troppi? Non lo so, ma è certo che il calcolo è stato fatto tutto al ribasso, prendendo al ribasso tutti i dati variabili. Vogliamo essere critici al massimo? Ok, facciamo un taglio del 50% tenendo conto di variabili non previste: *abbiamo comunque oltre 2.000 Lupi!* Una popolazione per di più in continua esponenziale crescita. E a

provare questo tentativo di stima abbiamo la situazione spagnola, dove è notorio che dai circa 200 lupi stimati negli anni '70 (Boitani 1981) oggi si stima una presenza di oltre 3.000 lupi (pur non avendo goduto di alcuna protezione prima di vent'anni fa e, addirittura, sia stato soggetto ad una limitata caccia in metà della Spagna dove la specie era ed è maggiormente presente). *Una stima che, quindi, dà validità alla mia ipotesi ed al mio calcolo, partendo entrambi da una base quasi equivalente tenuto conto che quei numeri iniziali erano meramente indicativi (come, almeno per l'Italia, all'epoca io già presupposi): Spagna anni '70: circa 200 lupi - 2011 circa 3.000!*

Italia anni '70: circa 100 lupi - 2011 circa 4.000 (ridotti a circa 2.000 per zelo!

Altro che i 600 ufficialmente stimati! O mentono gli spagnoli o mentiamo noi!

E con una tale presenza di animali superpredatori vogliamo opporci all'idea di controllarne la popolazione? Pretendiamo ancora di pagare tutti i danni che arrecano e che, secondo la succitata Commissione parlamentare solo in Provincia di Grosseto sarebbero già stati di 5 milioni di euro (!); ed anche questa è una stima al ribasso, ovvero assolutamente non corretta perché oggi le leggi, di fatto, prevedono che i danni siano solo parzialmente pagati agli allevatori!

In Norvegia, Svezia e Svizzera forse esagerano a limitare con gli abbattimenti il numero dei lupi pur avendone poche decine sui loro territori, ma certamente non è la nostra situazione, dove pur limitando la presenza dei lupi non si mette certo a rischio la popolazione. Più simile alla nostra situazione è quella spagnola, dove di-

fatti le autorità avrebbero (hanno?) già ottenuto dall'Unione Europea l'autorizzazione a ridurre il numero.

Da noi il problema è quindi, caso mai, solo quello di stabilire di quanto ridurre la loro presenza, il dove ed il come. Al solito, ancora una volta abbiamo l'esempio americano a venirci incontro.

Nel Minnesota dove esiste l'unica popolazione originaria del cosiddetto "Lupo grigio" negli States, costituita da diverse migliaia di esemplari (erano stimati circa 1.000 nel 1980), le autorità hanno stabilito tre fasce territoriali. Nella prima fascia il Lupo è protetto in forma assoluta, nella seconda fascia in caso di danni eccessivi le autorità preposte alla gestione della fauna sono autorizzate ad abbattere gli individui responsabili delle aggressioni, nella zona esterna a queste due fasce gli allevatori possono liberamente abbattere i lupi (cosa peraltro oggi consentita, sotto controllo, in tutti gli USA). Altro soluzione non esiste se si vuole contenere la presenza del Lupo e nello stesso tempo proteggerlo riducendo i danni che essi arrecano agli animali domestici.

In Italia si potrebbero almeno similmente stabilire delle aree comprendi i Parchi e loro zone marginali dove la protezione sia assoluta, una fascia esterna dove gli abbattimenti posso-

no essere autorizzati e consentiti a cura delle autorità (guardie forestali, guardiacaccia o anche cacciatori autorizzati e dietro versamento di una somma da stabilirsi, e da devolversi ai rimborsi) nei casi di danni provati agli allevatori.

Ed infine, il resto del territorio dove i pastori ed allevatori siano autorizzati agli abbattimenti nei casi di aggressioni al bestiame pur che questi abbattimenti avvengano nelle ristrette vicinanze delle mandrie, greggi o degli stazzi e stalle.

Ciò a fronte del fatto che in ogni modo i danni andranno pagati al 100% a prezzo di mercato, compreso un bonus per i danni indiretti. Se il Lupo è, quale è, un patrimonio culturale e scientifico per la nostra comunità, allora TUTTI i cittadini devono pagare per la sua salvezza, e non solo gli allevatori!

D'altronde, è inutile illudersi (o meglio, ostinarsi a sostenere!) che la crescita della popolazione del Lupo sia stata di sole poche centinaia di individui dal 1970, quando a parte il citato esempio spagnolo, esiste quella che è forse la prova regina, sia in merito alla crescita sia in merito ai danni che i lupi arrecano. Nell'area dello storico Parco Nazionale Yellowstone furono liberati i primi lupi nel 1995. La crescita della popolazione è letteralmente esplosa: nel 2008

benché ne fossero stati uccisi 264, se ne stimava una presenza di 1.600 esemplari suddivisi in 200 branchi! E così la crescita dei danni arrecati agli allevatori, benché si sia in presenza di popolazioni di ungulati selvatici tra le più ricche del mondo (cervi di varie specie, bisonti, antilocapre) che pure hanno subito una riduzione drastica; prova che per tanti cervi, cinghiali e caprioli ci possano essere sul territorio, il Lupo andrà sempre a colpire l'anello più debole della catena alimentare: pecore, vitelli e cavalli!

Ostinarsi a sostenere che nessun Lupo possa essere abbattuto significa fomentare un bracconaggio indiscriminato, e non considerare i diritti liberali e democratici degli allevatori e dei pastori a tutela delle loro proprietà.

E non è così che si salvano le specie a rischio, ma tutelando anche i diritti di chi a causa della presenza di queste specie subisce dei danni economici, quindi creando consenso non solo tra gli animalisti di città (che si beano della visione di belle foto e dipinti di lupi nei vari siti di Internet, e che non si preoccupano dei danni che questi arrecano ad allevatori e poveri pastori!), ma soprattutto nelle comunità rurali dove la presenza del Lupo è sentita come una calamità. D'altro canto, anche la Convenzione di Berna per la tutela delle specie di fauna selvatica "consente di considerare il Lupo specie solo parzialmente protetta quando produca danni eccessivi". E allora, vogliamo essere più realisti del re e continuare ad interpretare le leggi e le direttive sempre in senso negazionista quando esse prevedono anche l'inverso? Come disse qualcuno: in un sistema democratico la libertà individuale cessa nel momento in cui questa libertà incide negativamente sulla libertà altrui. Un principio sacrosanto, che vale anche per il Lupo!

Come deve valere il principio di non usare mistificazioni e/o vere e proprie bugie per difendere una causa giusta!

Nota - BOITANI 1981. Lupo *Canis lupus* Linnaeus, 1758, in "Distribuzione di 22 specie di mammiferi in Italia (Consiglio Nazionale delle Ricerche - Corpo Forestale dello Stato e delle Regioni Autonome - Istituto di Entomologia dell'Università di Pavia) Roma 1981.



Lupo.

Franco Zunino

**Comunicato stampa
dell'Associazione Italiana
per la Wilderness (AIW)**

Il problema dei cinghiali nei parchi

La scrivente Associazione Italiana per la Wilderness ritiene di prendere ufficialmente posizione sulla spinosa questione della presenza dei cinghiali nel Parco Nazionale del Pollino, relativamente agli ultimi eventi, anche giudiziari, che hanno dato al problema una risonanza nazionale. Innanzi tutto si riconosce legittimità alle lamentele degli agricoltori per la presenza eccessiva di cinghiali nel Parco, problema, per altro, di livello nazionale, aggravatosi in tutte le aree Parco proprio dal fatto che non vi si può intervenire con la caccia per limitarne il numero; in secondo luogo si condivide altresì le lamentele degli stessi agricoltori per i danni non rimborsati o rimborsati solo parzialmente e spesso con imperdonabile ritardo. Avendo avuto modo di leggere l'intervento di Andrea Di Consoli in merito a questo problema, come associazione Wilderness riteniamo che egli non abbia scritto cose scandalose o da un punto di vista sbagliato; semplicemente riporta i fatti come

sono e critica il modo sbagliato di gestire il Parco del Pollino almeno sotto questo aspetto. Se si avesse il coraggio di prendere anche provvedimenti oggi ritenuti "politicamente scorretti" tutti questi problemi i Parchi non li avrebbero. Sono anni che la scrivente associazione va dicendo che le popolazioni di cinghiali andrebbero tenute su limiti bassissimi anche nei Parchi; tanto più che in larga misura di cinghiali ibridi si tratta. Si dovrebbe poi proibire severamente i ripopolamenti di cinghiali. Ma in questo caso sono i cacciatori che se da un lato vogliono poter intervenire anche nei Parchi per ridurre il numero, dall'altro creano poi il problema con le introduzioni. Oggi è ora di dire che è necessaria ovunque una drastica riduzione della presenza del cinghiale, e prima che sia troppo tardi per altre specie faunistiche e floristiche da essi danneggiate (per esempio, nel Parco Nazionale d'Abruzzo l'eccessiva presenza di cinghiali è una delle cause che stanno mettendo a rischio la sopravvivenza dell'Orso bruno marsicano a causa della sua competitività alimentare). Quindi: caccia aperta al cinghiale anche nei Parchi (con regolamentazioni serie ma senza troppi paletti che finiscano per impedirle o renderla inefficace ai fini della riduzione delle popolazioni); proibizioni a nuove immissioni e monito-

raggio continuo delle popolazioni, da mantenersi a livelli bassissimi: una mera presenza quasi simbolica, specie nei parchi.

In quanto al recente fatto di cronaca che ha visto coinvolto il padre dell'autore del suddetto articolo, non possiamo che biasimare e condannare il suo gesto, pur, però, riconoscendo che tali forme di esasperazione possono essere la conseguenza di un'eccessiva tolleranza verso i cinghiali ed un altrettanto eccessivo disinteresse delle autorità dei parchi verso i problemi che tali animali arrecano all'agricoltura. Se questi fatti avvengono, e non è il primo caso, visto che in Abruzzo ci sono stati anche casi di avvelenamento di orsi e lupi per rivalsa per danni agli allevatori non rimborsati o rimborsati male e tardivamente, la causa va vista partendo dalle radici del problema, non dal fatto in sé delle violenze criminali commesse da chi finisce per decidere di farsi giustizia con le proprie mani. Oggi è ora che i Parchi Nazionali e Regionali comincino a prendere atto del fatto che in un paese sovrappopolato e iper-urbanizzato come il nostro non si possono applicare criteri di tutela integralista della fauna, le cui popolazioni vanno monitorate e poi controllate, al fine di mantenere a livelli accettabili le popolazioni degli animali dannosi alle attività umane; livelli che non minaccino le specie ma che neppure mettano in crisi le attività economiche del mondo rurale che ancora vive i Parchi e che spesso indirettamente provvede al mantenimento di quella biodiversità che i Parchi devono tutelare.



Cinghiale.

Franco Zunino

**Comunicato stampa
dell'Associazione Italiana
per la Wilderness (AIW)**

Proteggere l'orso impedendo la caccia?

Sembra una cosa logica: proteggere l'orso impedendo la caccia. Invece è un modo, il solito per impedire la caccia senza difendere l'orso, anzi, rischiando di peggiorare la situazione dell'orso a causa di chi potrebbe, per rivalsa, trasformarsi in bracconiere e quindi uccidere quegli orsi che non sarebbero mai stati uccisi a caccia consentita. Ma per capire questo semplice assioma bisogna non essere naturalisti e/o animalisti di città, né politici (peggio ancora se di città). Nessuna autorità ha potuto dimostrare che la caccia sia responsabile diretta della morte di orsi, come non lo è stata neppure per quella indiretta. In tanti anni sono morti orsi per mille ragioni a causa dell'uomo, perché investiti dalle auto o dai treni, perché avvelenati da pastori come rivalsa per il mancato pagamento dei danni, perché presi nei lacci di bracconieri di cinghiali, perché annegati in cisterne malamente costruite, perché avvelenati per rivalità tra tartufai, ma negli ultimi decenni mai è stato dimostrato che un orso sia stato ucciso dai cacciatori. Nonostante questo, penalizzare i cacciatori ampliando il Parco o chiudendo la caccia nelle zone esterne o regolamentandola in modo penalizzante, è l'unica misura che le autorità hanno saputo prendere. Lo si è fatto ieri e lo si continua a fare oggi. Il cacciatori come caprio espiatorio di una responsabilità che a ben altre persone - ed anche organismi - spetta! Severissimi contro gli incolpevoli cacciatori, molto permissivi con chi progetta centrali eoliche o fotovoltaiche. Impedire la caccia per salvare

l'orso è un dovere da cui non si scinde; impedire che ben 15 ettari di area primaria di vita dell'orso in zona di protezione esterna del Parco Nazionale ed in area SIC siano letteralmente spazzati via da un progetto fotovoltaico no. Per non dire del controllo sul turismo, effettuato con ridicoli inefficaci "numeri chiusi". Questo solo sono capaci di fare gli addetti all'altisonante PATOM, mentre gli orsi sono sempre di meno, e sempre più si allontanano dal Parco e dalle sue zone esterne per luoghi sempre più distanti, ricorsi dalle autorità e dai politici a suon di decreti e provvedimenti inutili. Per dire no al progetto fotovoltaico della Vallelonga si sostiene che l'area è poco o nulla frequentata dall'orso, per chiudere la caccia fino ad oltre dieci chilometri più a valle di questo sito, si sostiene che l'habitat dell'orso giunge fino a quei luoghi (ed è una verità, ma che avrebbe dovuto valere anche per dire NO ai milioni di euro del progetto fotovoltaico, che le autorità hanno invece giustificato)!

Come se la caccia ai cinghiali (che proprio per salvare l'orso andrebbe ridotto drasticamente di numero con l'aiuto dei cacciatori, pur essendo loro i responsabili della presenza eccessiva) facesse danno all'orso, con la scusa delle braccate e del disturbo, in realtà affatto tali perché per l'orso i cani altro non sono che elementi "naturali" antichi quanto l'uomo, ed il disturbo un fattore, oltre che relativo, solo momentaneo (poche volte alla settimana per solo pochi mesi all'anno). Senza ignorare il fatto che se mai dovessero fuggire

da questo disturbo, altro non farebbe che allontanarsi verso il cuore del Parco e non verso l'esterno; quel cuore del Parco dove vanno a svernare ma dal quale si allontanano in quanto ormai privo di ogni possibilità alimentare antropica, costretti quindi ad essere presenti lì dove oggi si vuole chiudere la caccia per tutelarne la quiete e la fase alimentare necessariamente preparatoria al letargo, che avviene là dove il disturbo lo creano caso mai i turisti che proprio alla sua ricerca vanno, tutti i giorni per tutto l'anno sia di giorno sia di notte. Ma tutto ciò è ritenuto "ecologico", mentre il cacciatore presente in questi luoghi da immemori generazioni è ritenuto un nemico da abbattere. In pratica, come si sta facendo per la pastorizia, si stanno incattivendo proprio quelle categorie di cittadini che potrebbero dare un aiuto alla difesa dell'orso, trasformandoli invece, per reazione poi incontrollabili dalle stesse autorità, in potenziali nemici. Mentre i veri nemici sono considerati amici dell'orso solo perché desiderano osservarlo, fotografarlo e studiarlo. Troppo semplice! Troppo comodo! O forse troppo difficile da capire per chi non ha più ricordi della ruralità dei nostri avi. E allora ecco che gli unici nemici sono considerati quei cittadini che proprio di quella ruralità ancora vivono e praticano, coltivando, pascolando e cacciando. Non è con questi provvedimenti che il PATOM salverà l'orso. E qualcuno un giorno sarà chiamato a risponderne, se non alla legge almeno all'opinione pubblica.

Franco Zunino

Come da copione

Ecco ci risiamo: domenica 18 settembre 2011 si è riaperta la caccia, come da copione niente di cambiato, le solite armate Brancaleone agguerrite più che mai, invaderanno con la solita formula "pulizia totale" nulla deve rimanere nel territorio. Scientifica eliminazione di tutte le lepri, nemmeno una ha da rimanere, troppo pericoloso, potrebbe essere ammalata o portatrice sana di chi sa quale epidemia. Alle tre di notte, preventiva presa di posizione nel territorio, vigilanza armata, nessuno estraneo deve cacciare in zona, vengono pertanto richiamati alle armi i più beceri individui. Calendari regionali venatori sempre e comunque in ritardo, con norme restrittive in aumento, ATC spesso commissariati, svuotate di contenuto le associazioni venatorie, quasi sempre spettatrici e in attesa che passino gli eventi, senza dar tanto sull'occhio, importante rimanere a galla. Questa la triste realtà della caccia Italiana, seguendo quella formula attuale che ci ha coinvolti, e sta portando il bel paese nel baratro di una catastrofe. Vorrei poter essere come il Tonino Guerra, sempre ottimista, ma non ci riesco proprio per la realtà dei fatti, non trovo niente di nuovo alla luce del sole, ma solamente vecchi mal costumi duri a morire. Perdente in questa società ove tutti sono vincenti, mi ritrovo paladino di quella poca verità, che il sistema intende far passare, e per questo sono addirittura condizionato a ringraziare chi me lo permette. Presi dalla disperazione noi segugisti tentiamo di aggrapparci a quel poco che ci rimane, vale a dire quel paio di associazioni specialistiche segugistiche che tentano di tutelarci. La prima Segugi & Segugisti di cui sono onoratissimo di farne parte, come vice presidente nella sezione di Vicenza, sempre pronti a difendere tutti i diritti dei segugi e dei segugisti, ma abbiamo bisogno di aiuto e ci sentiamo soli e nella sensazione di combattere contro i mulini a vento. Con qualche difficoltà anche in alto, nel dover cercare i preposti, di gestire una società che si è enormemente allargata in tutta Italia, rimanendo la stessa una realtà spesso locale, "no profit" tutta basata sul concetto del volontariato gratuito, innumerevoli le problematiche nella sua evoluzione nazionale. La seconda la Pro Segugio, non mi rendo conto perché continuo a prendere



Donini Arsenio di Mantova con la sua coppia di segugi italiani alla XXIV Festa.

anche questa tessera, tento di darvene una logica spiegazione: la base nelle varie sezioni provinciali è buona e sana, questo è palpabile e innegabile, ma la dirigenza nazionale della Pro Segugio, va cambiata, rimane inattendibile e viscosa, un serpente che divorra se stesso. Cerco allora con quella mia piccola presenza, di aiutare chi intende voltare finalmente pagina. Rimaniamo ai fatti, i soliti ignoti dopo aver ucciso quella lepre, che i tuoi segugi con tanta difficoltà, sono riusciti a scovare e poi inseguire con tanto impegno, si sono dileguati come le prime nebbie del mattino. Non è il caso di farne un processo, con tanto cattivo esempio che abbiamo in Italia, non si presenterebbero dal giudice, non trovandone il tempo, troppi impegni, continueranno a cacciare e a vivere nel loro mal costume da furbetti, povera Italia. Riecco il solito contadino, arrabbiatissimo più che mai, vuoi per la stagione andata così così, vuoi per i prezzi dei suoi prodotti, sempre mal remunerati, pronto a prendersela con il tuo cane, reo a volte soltanto di aver attraversato quell'arido pezzo del suo terreno. Che dire poi di quei colleghi col cane da ferma, sempre pronti a spergiurare, "non ci

siamo avvicinati ai vostri segugi per il loro braccare, ma dopo aver visto un fantomatico volatile di origine marziana, che come una stella cometa si era indirizzato dalle vostre parti". Mistero della fede, e di apparire credulone, annuisco fingendomi d'accordo, tutti perdonati, nella consapevolezza che poco oltre si rivolgeranno nei miei confronti con un "che vecio mona". Ritornano i verdi alla riscossa, con la loro parcomania esasperata, e su posizioni inconciliabili estreme, si erano presi qualche anno sabbatico, qualcuno ha pensato maldestramente di provarli, risvegliando quel mostro di Hulk che c'è in loro. Allora mi sovviene che non ci sia niente di nuovo oggi nel copione venatorio, ma anzi qualcosa di antico, vale a dire un ritorno alla grande stupidità umana, mai ben definita poiché infinita. Non intendo affondare oltre la lama, si rischia di essere fraintesi, inserendoci quel minimo di humor, voglio rendere la pillola meno amara. Quel vecchio che c'è in me, troppo indisponente, tende a perdere ogni speranza nel futuro, ma rimangono i molti bei ricordi, di quel mondo venatorio rurale da cui provengo.

Antonio Cupani

La luce del sole nascente nasconde i mondi rotanti nell'infinito, stelle che si annullano e ricompongono nel cosmo in perfetta armonia.

L'aurora sorge sui monti e rosea colora le nubi portate dallo scirocco, il paradiso che mi circonda finalmente inizia a prender forma, la vita si ridesta in un frenetico stridore.

Una goccia di rugiada cade dal cielo su un fiore appassito che muore, rivive per un poco il tempo che fu, come i ricordi riaffiorano dal mio cuore nella rosea aurora.

La prima battuta di caccia al cinghiale, tanto sognata e immensamente desiderata.

Fresco di porto d'armi, con l'ardore proprio dei diciotto anni, ero riuscito a farmi accettare nella squadra di cinghialai del mio paese.

Nelle lunghe sere invernali, ancora fanciullo, ero rapito dai racconti di quei cacciatori che apparivano ai miei occhi come eroi greci.

Racconti avventurosi popolati di cinghiali feroci e astutissimi, di segugi indomiti come Tigre il cane di Piero, non c'era lembo della sua pelle che non raccontasse di tremendi duelli.

Che dire poi delle catture dei cinghiali, sempre enormi che terminavano inesorabilmente in duelli corpo a corpo, magari all'arma bianca, dopo che la bestia aveva incassato, senza batter ciglio, decine di proiettili.

Non conoscevo quanto ci fosse di vero in quei racconti, ma di una cosa ero certo, appena avessi avuto il porto d'armi, sarei diventato un cacciatore di cinghiali.

Confesso che in verità, vuoi per quei racconti drammatici che avevano nutrito le mie fantasie, vuoi perchè i cinghiali mi incutevano un certo timore anche da morti, non ero certo di riuscire a trovare il coraggio di affrontarne uno.

Il mio sarebbe stato un classico rito di iniziazione e sapevo che per superarlo avrei dovuto fare ricorso a tutto il mio coraggio, non potevo fallire.

Per essere accettato definitivamente nella squadra, dovevo dimostrare a tutti di essere ormai un uomo.

L'oro delle foglie segnava il passare del tempo, quando ricevevi l'agognato porto d'armi.

La caccia al cinghiale era iniziata da

Gocce di rugiada



Cima, Selva, Furia, Ketti di Gerlin Gino segugi dell'Appennino migliori qualificati classe mute campionato 2011.

due settimane.

Il giorno tanto atteso era giunto.

Salimmo un monte scosceso ricoperto di boschi, camminavamo per un letto di sassi e ghiaia talmente fitto di macchie e arbusti che a tratti bisognava procedere curvi, fino ad arrivare ad un gola profonda. Là in una forra impenetrabile, mi fu detto, aveva la tana un vecchio verro.

Non era la prima volta che quelli della squadra cercavano di stanarlo, ma sempre con esiti disastrosi.

Il bilancio era fallimentare, nei vari tentativi, cinque erano stati i cani feriti, mentre il verro rimaneva rintanato in quel folto impenetrabile dove ne: il vento, ne il sole, ne la pioggia riuscivano mai a penetrare. Un forti-

no inespugnabile.

Ma questa volta quelli della squadra erano fiduciosi, questa volta avevamo l'arma vincente.

Dopo due mesi di convalescenza per la frattura di una zampa anteriore, provocata da un auto che l'aveva investito durante una delle sue scorribande amorose, era tornato acclamato e vezzeggiato da tutti, Tigre, il segugio di Piero.

Avevo tanto sentito parlare delle imprese di quel cane, che poterlo tenere al guinzaglio mi inorgoglia.

Certo quel nome era insolito per un cane, ma a guardarlo bene, Tigre aveva qualcosa di felino: il manto tigrato tipico di alcuni segugi maremmani, l'incedere armonioso e soprat-

tutto quegli occhi ocra chiaro, magnetici che sprizzavano coraggio ed intelligenza.

Tigre, nonostante i suoi undici anni, tirava come un forsennato e baldanzoso non esitava a ringhiare agli altri cani che avevano l'ardire di sopravanzarlo.

- E' tornato in forma! - Esclamò soddisfatto Piero.

- Oggi il verro avrà pane per i suoi denti! - Rincarai fiducioso.

Sulle tracce fresche liberammo l'intera muta composta da ben otto segugi variopinti, frutto spesso di incroci casuali.

Rapido partì l'accostamento e dopo qualche centinaio di metri, esplose l'abbaiato a fermo, il cinghiale non si fece prender certo di sorpresa e accolse i cani a modo suo con rapidi attacchi.

Si sentirono le urla di dolore dei cani e mestamente l'abbaiato a fermo si spense.

I segugi, malconci, tornarono indietro e dai loro sguardi impauriti, si capiva che di rientrare nella macchia non avevano alcuna intenzione, provammo ad incitarli ma niente da fare.

Sembrava tutto perduto, quando sentimmo le urla di rabbia di Tigre.

Lo sapevo, Tigre non molla mai! - Esclamò visibilmente commosso Piero.

Le urla si intensificarono, quelle acutissime di dolore del cinghiale si confondevano con quelle rabbiose di Tigre.

I due si fronteggiavano furiosamente in una lotta senza esclusione di colpi. Come poteva, pensai, un cane di venti chili fronteggiare un animale che pesava più di sei volte tanto.

Ma Tigre, con la sua esperienza di vecchio gladiatore, conosceva bene i punti deboli dell'avversario e distrattolo con una finta, lo attaccò fulmineo alle parti intime.

Il verro, straziato dal dolore, lanciò un urlo acutissimo che lacerò l'aria per miglia, nel tentativo di sottrarsi alla terribile presa fu costretto a lasciare la rimessa.

In uno sfrascare tumultuoso, preceduto da rabbiosi grugniti, uscì allo scoperto proprio dove eravamo appostati io e Piero, sparammo all'unisono quattro o cinque colpi e il verro crollò a terra.

Lentamente arrivò Tigre, avanzava con difficoltà, coperto dal sangue che gli fuoriusciva copioso dalla profonda ferita al torace, a testimo-

nianza della ferocia della battaglia che si era appena consumata nell'intrigata macchia.

Giunto vicino al cinghiale, ormai stremato, posò il muso sul testone del verro, le sue zampe sempre più malferme, cedettero di colpo.

Dai suoi occhi non appariva dolore, ne disperazione ma solo un senso di soddisfazione, soddisfazione di non aver mollato neanche stavolta, soddisfazione di aver piegato la formidabile fiera, di averla sottomessa, soddisfazione di essersi reso utile ancora una volta.

Forse, molte delle storie che avevo sentito raccontare nelle lunghe notti d'inverno erano esagerate, ma certo non era stato esagerato il coraggio di Tigre.

Piero con le lacrime agli occhi e la voce rotta dal pianto, singhiozzò: - Sapevo che un giorno o l'altro sarebbe successo, il suo coraggio, la sua generosità mi mancheranno, mancheranno a tutti noi! -

Lasciarlo lì, in balia degli animali selvatici, non sarebbe stato giusto, quindi lo prese in braccio e lo portò nello spiazzo dove avevamo parcheggiato le macchine, prese una pala da dentro il fuoristrada e vicino a un grosso masso, dopo un'ultima

carezza, accompagnato dallo sguardo commosso di tutti i componenti della squadra, seppellì il suo amico.

Proprio lì, sotto quei fiori selvatici bagnati dalle gocce di rugiada, ai piedi del grosso masso, riposa Tigre il più coraggioso tra tutti noi.

Tutto scompare come l'impronta di un bacio su un vetro bagnato di pioggia.

L'erba quasi sospira alla brezza che l'agita.

Tutto è confuso e imprevedibile in questa sfuggente immensità che vorresti tutta per te.

Ti trascini dentro i sentimenti nascosti che t'opprimono l'animo, vorresti gridarli al vento, ma non osi, sono parte di te.

Il desiderio di libertà, l'indomabile voglia di avventura ti spinge ad affrontare nuove sfide che scavano nel cuore solchi profondi e indelebili.

Quassù, al tepore del sole, respiro il cielo azzurro che si perde nell'infinito, tutt'intorno i dorati boschi autunnali, le cime ondegianti alla brezza, un'ultima carezza ai miei segugi, finalmente liberi di correre a perdifiato, butto il fucile sulla spalla e inizia una nuova avventura, forse la felicità è una meta raggiungibile.

Massimo Perna



Davide Raimondi con i fauve de bretagne alla XXIV Festa.

Mentre aspetto al cambio dell'ora per entrare dai miei "terribili" studenti undicenni, la mia collega di geografia che sta uscendo dalla classe, evidentemente incavolata ed esasperata, esclama (più a se stessa che a me, per la verità): "Signore, dammi la pazienza, perché, se mi dai la forza, qui finisce a schifo!". Conosco il temperamento peperino dei miei 23 gioielli, e la frase, pronunciata quasi con rassegnazione, mi fa dapprima sorridere, poi riflettere. In prima media mi viene affidato questo scigno, pieno di tesori, che apro alla fine della terza media ed ogni apertura è una sorpresa: alunni partiti con mediocri capacità che giungono a brillanti risultati, piccoli "geni" che deludono e tanti alunni (per fortuna!) con risultati adeguati alle aspettative. Ma l'esame di terza media è anche il momento finale della valutazione del percorso che ho fatto io con questa classe. Insomma, chi valuta è valutato all'ennesima potenza: da alunni, genitori, colleghi, Dirigente, e, critica ben più crudele, da se stesso che tira le somme di tre anni di quello che si chiama percorso formativo. Vi assicuro che, dopo attenta analisi, spesso mi chiedo dove non ho saputo agire con quel particolare ragazzino per aiutarlo a raggiungere i risultati che ritenevo realistici per lui, che cosa altro avrei potuto inventare per portarlo alla meta, che cosa non ho capito di lui o non mi ha permesso di capire. La valutazione non è mai un momento facile perché coinvolge molteplici variabili alcune delle quali indipendenti da prof e alunno, ma allo stesso tempo determinanti per il percorso da svolgere, perciò...perciò capisco e ammiro molti giudici che mi permettono di liberare i miei cani, lasciando chiusi, peraltro, i loro, quindi l'ammirazione si trasforma in ringraziamento aperto e sentito per chi in pratica gratuitamente ci offre questa possibilità e a chi organizza queste competizioni, ma...
Ma il percorso formativo dei segugi corrisponde nella modalità a quello degli alunni: si incontra un ausiliare, si nutrono su di lui delle speranze, si attendono certi risultati, si mette alla prova il cane...e, spesso, ci si scontra con il valutatore. Cosa si può escogitare per rendere questo rapporto più sereno? Innanzitutto, non è neppure da dire, avere sempre il

“Signore, dammi la pazienza...”

dovuto rispetto l'uno dell'altro, senza avere manie di persecuzione o onnipotenza da entrambe le parti. Ma nella pratica cinofila quotidiana? Secondo me si dovrebbe agire sulla trasparenza perché essa elimina la malafede del giudizio e quindi attuare certi accorgimenti:

1. scrivere in itinere i voti numerici assegnati ad ogni segugio durante le varie fasi della prova, usando una scala numerica da 4 a 10, come a scuola. E' un'azione che occupa pochissimo tempo ed è all'insegna della trasparenza. Alla fine del turno il giudice fa la somma e la media matematica, (in caso di qualifica) e ciò che ne risulta è la qualifica che viene redatta in duplice copia (di cui una da dare al concorrente). Solo in seguito il giudice stenderà la relazione a lettere. In questo modo non si avrà più il giudizio che io chiamo "A tavolino" ottenuto piegando numeri e lettere alle proprie esigenze di giudizio, accusa che viene spesso mossa ai giudici e che talvolta trova sinceramente conferma in certe schede dove i voti di 5 cani sono gli stessi per tutte le voci della scheda. Ma come è possibile che nessun cane si discosti dall'altro per conformazione, voce, stile di lavoro, impegno...?

2. dividere nella scheda di giudizio conformazione e voce, poiché la conformazione si può valutare immediatamente, ma per il timbro ecc.. bisogna aspettare il resto della prova

3. giudicare la conformazione del segugio con riferimento allo standard in uso PER LA SUA RAZZA e non applicando le personali teorie su come dovrebbe essere il cane per piacere al giudice. Troppo spesso ho

sentito, è bello, ma è troppo piccolo, è troppo grande, ... qui si tratta di confrontare il segugio con il suo standard di razza e verificare in cosa pecca o in cosa eccelle...

4. E' opportuno gratificare, a parità di lavoro, chi presenta una coppia, muta..omogenea e/o con determinate peculiarità di razza a livello più alto di altre con almeno un punto aggiuntivo per riconoscere all'allevatore il merito di avere selezionato in un certo modo.

5. inoltre sarà bene ricordare che, come a scuola, anche per i cani certi fattori devono essere presi in considerazione: luogo adatto o no all'olfattazione (erba o arato non sono la stessa cosa), condizioni atmosferiche, ora della sciolta (soprattutto per le gare estive)...

Infine bisogna ricordare ai proprietari dei cani che sono loro i migliori valutatori dei propri ausiliari poiché ne hanno curato il percorso formativo e il ruolo nella muta, ma non possono pretendere che chi li vede per la prima volta li possa valutare con altrettanta precisione e conoscenza, non è possibile! Forse sarebbe il caso di unire con graffe le qualifiche ottenute durante l'anno così il giudice le avrebbe a disposizione in caso di qualifica e potrebbe essere aiutato nella valutazione.

"Signore, dammi la pazienza, ...", ha detto la mia collega, ma anche i miei gioielli hanno espresso la stessa considerazione, quando sono entrata in classe!!! Perciò mai dimenticare che il rapporto valutatore-valutatore deve essere improntato su rispetto, educazione e civiltà, va da sé.

Katia Tonello

Da ragazzo mi capitò una volta tra le mani una rivista di segugi francesi; credo fosse una pubblicazione a fascicoli, e per quanto abbia cercato di reperirne altri numeri, mi rimase tra le mani solo quella copia.

Rimasi affascinato dalle foto di quei cani, e per me, abituato agli sgraziati cagnoli che circolavano per casa, fu una rivelazione, una finestra su un mondo di cani e di razze che ignoravo.

Alla fine degli anni '80, rientrato da un lungo soggiorno di lavoro all'estero, stavo cercando di ricostruirmi una muta di cani per cacciare la lepre, mia passione di sempre.

Non disdegnavo neanche partecipare a qualche cacciata al cinghiale nel bosco del Lamone, e fu lì che, mentre un giorno riuniti alla chiamatella prima che venissero assegnate le poste, mi apparve un magnifico cucciolo di ariegeois.

Era di una ragazzo che faceva il bracciere e lo portava insieme ad altri cani maremmani.

Lo aveva avuto, mi disse da un conoscente di Pitigliano che ne aveva una muta.

Il ragazzo si lamentava che il cane era troppo lento, e quindi arrivava sul cinghiale sempre in ritardo rispetto agli altri mezzosangue che aveva. Mi proposi di comperarlo nel caso se ne voleva disfare, lo ebbi per una miseria, aveva non più di otto mesi e poiché non aveva un nome, lo chiamai Barone.

Ovviamente la mia intenzione era di addestrarlo sulla lepre, avevo letto che sono cani che si ammutano volentieri, ma mi resi presto conto che quella caccia non era per lui; passò i primi mesi di uscite con il muso attaccato al tacco dei miei scarponi, mi disperavo, non era interessato neanche alle canizze.

In novembre aprì la caccia al cinghiale e allora la musica, come si suol dire, cambiò completamente.

Il suo primo cinghiale glielo ammazò il Denci che, da quel grande

Un cane chiamato Barone



Segugisti associati al XXI Game Fair di Tarquinia (VT) - giugno 2011.

cacciatore che era, aveva capito tutto di quel cane che abbaiava in quel modo strano seguendo una pista tra le pietre del Lamone. Lo seguì cercando per quanto possibile di avanzare a vento buono, la conseguente fucilata fermò il porcastro mentre lasciava la lestra.

- Je se va dietro dietro come gnente
- disse il Denci alludendo a Barone e mentre osservava sorridendo il cinghiale morto.

Fu l'inizio di una stagione esaltante, in virtù del cane venni arruolato d'ufficio da una squadretta di assatanati votati solo alla caccia al cinghiale.

A quel tempo il Lamone, prima che venisse convertito in una voragine mangiasoldi chiamata Parco Naturale, (una delle tante) era sostanzialmente diviso in due parti: una era inclusa in una azienda faunistica dove cacciavamo il sabato e la domenica, l'altra era libera, ma in realtà riservata ai cacciatori del posto, gli unici

pratici del difficilissimo territorio ed in grado di muoverci e di tracciare gli animali che durante le grandi cacciate del fine settimana sconfinavano.

L'azienda faunistica, poiché i cani da cinghiale buoni erano scarsi nel paese, arruolava canai della vicina Toscana, che ben volentieri venivano, ma negli altri giorni la squadretta del posto si dava da fare nella zona libera con gli scarsi mezzi a disposizione; ecco perché Barone venne accolto a braccia aperte.

Il cane migliorava giorno dopo giorno, lo scioglievo su un maneggio della notte o in prossimità di un insoglio che aveva "lavorato" e Barone presa la pista con la sua voce inconfondibile andava a trovare i cinghiali dritto come una schioppettata.

Gli altri cani cominciarono a dargli fiducia, bastava un suo ululato per far accorrere lo scarso branco. Ai più la voce di quel cane non piaceva, la

trovavano strana, dicevano che abbaiava alla lupina, in realtà cani di quella razza in zona non se ne erano mai visti, e la gente non si rendeva conto della caratteristica.

Arrivammo al punto in cui mi chiedevano che cosa il cane stesse facendo quando abbaiava in un certo modo. Ricordo che una volta mi vennero a chiamare perché avevano degli animali sicuri, tracciati da un anziano pescaciatore che, trovandosi a batter l'amo lungo l'Olpeta, si era imbattuto nel guado di un branchetto di cinghiali.

Ne aveva seguito le tracce fino ad un cucuzzolo coperto di erica, aveva fatto il giro del posto e, visto che non c'erano tracce in uscita, aveva cercato di mettere insieme un gruppo di cacciatori fermando per strada chi incontrava.

Il Denci, che mi accompagnava con una sua cagna, mi disse di tenere il cane al guinzaglio mentre, preso il vento buono, ci inoltravamo nell'ERICA fitta.

I cani drizzarono le orecchie uggolando appena la ventata dei cinghiali li raggiunse, e appena sciolti si lanciarono; c'erano sei cinghiali che si gettarono a capofitto per riguadagnare la forra dell'Olpeta, padellati vergognosamente si portarono via i pochi cani che avevamo, tra cui Barone.

Passarono le ore, il sole stava calando, i cani erano rientrati tranne il mio; pregai qualcuno di passare a casa per avvertire che avrei fatto tardi per aspettarlo (non esistevano ancora i telefonini).

Verso le nove cominciai a sentire la voce del mio cane che sembrava mi chiamasse, non era il suo solito urlo, era più...come dire Umano? Fisci, chiamai, e il cane mi rispose, in realtà credo che desse voce sulla sua passata di prima, ma questa caratteristica del dare voce sul rientro gli rimase sempre.

In primavera cominciai ad addestrarlo in un grosso recinto per fargli per-

mane era di nuovo in batteria, solo che, dopo di allora aveva imparato a pesarli, se si trattava di porcastri si faceva coraggio e si faceva più sotto, quasi sapendo che tanto non avrebbero retto a lungo il fermo, ma se il cinghiale era di tutto rispetto, si metteva sottovento anche da trenta metri, con il pelo dritto e con cattiveria abbaiava finché quello non si muoveva o fino a quando veniva qualcuno a muovergli

l'animate.

Nel rientro era sempre preciso, se gli padellavano il cinghiale che portava e andava perciò fuori cacciata, al più tardi mentre mangiavamo arrivava a reclamare la sua fetta di pane, non dovetti mai andarlo a cercare come purtroppo succedeva ad altri.

Amava la carne fresca del cinghiale, in particolare i testicoli che ingollava tutti interi quando braccieri glieli gettavano; su questa debolezza credo che sviluppò l'abitudine di abbaiare al cinghiale morto, per

cui non furono pochi gli animali recuperati, si aspettava il meritato compenso.

Gli altri compagni di caccia a lungo andare dicevano che certe volte "pareva 'na 'omo si nun fosse stato che nun c'iva le corna"

Me lo rubarono la sera del 16 febbraio 1993 non aveva ancora compiuto cinque anni, avevo altri cani in canile, portarono via solo lui; di Barone mi rimase solo in ricordo e la visione delle impronte del ladro con il cane al fianco lasciate su un campo lavorato di fresco.

Ivo Egidi



Volpato Gino con la sua muta di segugi dell'Appennino alla Festa di Valdobbiadene.

fezionare l'abbaio a fermo, era talmente costante e regolare che ci potevi caricare l'orologio, come dicevano i vecchi; smisi quando mi resi conto che nel recinto, per quanto grande, neanche li cercava più, aveva segnato l'indirizzo, lo scioglievi, spariva nella macchia e dopo un po' lo sentivi abbaiare a fermo sui cinghiali.

Una volta durante una cacciarella, venne fuori della macchia con un frammento di interiora che gli penzolava dal ventre, un miracolo che non se lo fosse strappato tra i rovi, operato e rimesso a posto dopo tre setti-

Ho deciso di scrivere questo articolo, per una questione di rispetto, di coerenza e di serietà per il segugio italiano.

Esporrò perciò un mio pensiero.

Poco tempo fa, ho partecipato ad un'esposizione organizzata dalla Pro Segugio, ed ho portato una mia cagna pelo raso nero focata di cinque anni di nome Bora, una cagna che secondo me rispecchia in pieno la tipicità secondo lo standard del nostro famigerato segugio italiano. (allego una foto per dare un'idea ai lettori).

Naturalmente alla mostra erano presenti vari segugi italiani dai pelo raso ai pelo forte nero focati e fulvi, un gruppo di segugi dell'appennino, un gruppo di maremmani e qualche beagle. Ho iscritto Bora nella categoria femmine classe libera, ho ottenuto un eccellente con un quarto posto per la categoria, felice soddisfatto e contento sono tornato a casa.

Quando partecipo ad un'esposizione o a una prova di lavoro ci vado con assoluta sportività, accettando qualsiasi verdetto giusto o sbagliato che sia, perché comunque mi metto al cospetto del giudizio di un giudice esperto e qualificato.

Ma torniamo alla nostra mostra. Quando si va ad un'esposizione in genere si porta un soggetto tipico giusto? E cos'è la tipicità? La tipicità vuol dire avere un soggetto che si avvicina il più possibile allo standard della razza, giusto? Nel nostro caso lo standard del segugio italiano ritratto non solo nel dipinto del Solaro ma descritto e specificato nel libro genealogico.

Ed ecco il motivo di questo articolo per la difesa della tipicità.

Durante l'esposizione ho visto premiare con degli eccellenti, dei CAC, e delle riserve di CAC, molti segugi francesi travestiti da segugio italiano, con orecchie spesse accartocciate ed attaccate basse qualcuno quasi sul collo, con eccessiva carica di pelle con abbondanza di giogaia, qualcuno dal peso di oltre 20 kg.

Ma allora mi chiedo: com'è intesa la tipicità o la bellezza dai nostri giudici Enci?

Il giudice che mi ha giudicato, è ben noto nel mondo segugistico, con molti anni di esperienza alle spalle, ma allora perché ha premiato così tanti segugi infrancesati?

E mai possibile che non si riconosca

Viva il segugio italiano



Il segugio italiano dell'autore.

più il vero segugio italiano da questi segugi bastardi? Se è così siamo veramente messi male e la questione è molto seria. È pur vero che il segugio italiano gode di ottima salute grazie agli allevatori ed agli appassionati ma che si selezionano un po' più di qualità per piacere.

Questo significa una cosa sola: l'evoluzione del segugio italiano è cambiata, ormai si intravede in questi segugi infrancesati la tipicità dell'italiano (naturalmente sto parlando di tipicità intesa nelle esposizioni poi che nel lavoro siano validi o meno, questo è un altro argomento da discutere sicuramente). Sono talmente tanti ormai, che secondo me qualche nostro esperto giudice li abbia inseriti nel nuovo standard del segugio italia-

no, speriamo solo che non li riconoscano come tali.

Spero di responsabilizzare con queste poche righe allevatori, appassionati e giudici infatuati, sulla selezione del segugio italiano vero, asciutto, elegante, brioso e leggero con voce tipica e con il passo del segugio italiano (chi lo conosce sa di cosa sto parlando).

Avere l'eleganza dello stile di lavoro che è data dalla combinazione del passo, del tocco di coda, e dalla voce: è tutto questo lo contraddistingue dalle altre razze.

Chiedo scusa a tutti i lettori per il mio sfogo, ma chi la pensa come me sicuramente ha le mie stesse pretese e mi capisce molto bene.

Giuseppe Arcuri

“Non ci resta che piangere?”

La storia è maestra di vita. Siamo caduti in un nuovo Medioevo che coinvolge tutto: la politica che non è più interesse per la polis, la comunità, ma per se stessi; l'economia dove vige la legge della giungla; la società dove i disvalori prendono sempre più il sopravvento, soprattutto tra i più giovani, il nostro futuro, e l'intolleranza domina senza confini. Le leggi non governano più la nostra vita, la opprimono perché le sentiamo distanti e matrigne, soprattutto, ci rendiamo conto che se la legge è uguale per tutti, non tutti sono uguali per la legge.

E la caccia? Anche lei sta attraversando il suo Medioevo: cacciatori sempre più divisi tra di loro, associazioni venatorie che nascono come funghi, politici che vaneggiano con visite psichiatriche ogni sei mesi, utilizzo del segugio solo sull'Appennino a cinghiali e referendum regionali per l'abolizione della caccia, che, unite alla urbanizzazione selvaggia, all'incompetenza di chi gestisce il mondo venatorio, al continuo scontro con la parte oltranzista del mondo ambientalista e con quella parte del mondo rurale dove imperversa l'idea del possesso della terra, francamente ci porta sempre più spesso a dire, “ma chi me lo fa fare?” Poi guardo gli occhi dei miei cani, non solo segugi, e trovo la risposta. Ma come possiamo fare a difenderli in un mondo in cui il “divide ed impera” ci sovrasta? Io una soluzione ce l'avrei: dobbiamo unire le forze perché solo così avremo peso a livello nazionale. E' possibile anche solo pensare che tutte le associazioni che noi paghiamo, per obbligo, e molto spesso senza sentirci né parte di loro, né, cosa ancor più grave, tutelati da loro, possano unirsi per dimostrarci che non sono cortigiani ma nostri paladini e conseguire pochi risultati comuni e condivisibili dalla maggioranza? E quali potrebbero essere questi obiettivi? Bene, con socratica filosofia, sapendo di non sapere, provo a delinearne qualcuno, scrivendolo per associazione mentale, non per importanza

1. proporre che coloro che gestiscono gli ATC (il famoso direttivo) siano eletti dai cacciatori durante l'assemblea, dopo aver sentito chiaramente cosa intendono fare e come, per amministrare il nostro ter-



Alba e Dora di Giorgio Valentino segugi italiani migliori qualificati classe coppia campionato 2011.

ritorio venatorio **CHE E' DI TUTTI e che i rappresentanti dei cacciatori abbiano lo stesso potere dei consiglieri.** Certo è chiedere alla politica di fare, responsabilmente, un passo indietro e lasciare che siano persone competenti a occuparsi delle questioni venatorie. Non vi sembra questa democrazia? Ma perché pagando e caro, siamo costretti a sopportare delle dirigenze che non sentiamo vicine e ad accettare che i nostri rappresentanti siano relegati all'infimo ruolo di rompiballe? Inoltre con questa scelta democratica eviteremmo le faide tra associazioni venatorie che ormai ci hanno stancato!!!! Ci sa-

rebbe da discutere anche sulla durata del mandato, ma forse è chiedere troppo, restiamo con i piedi per terra.

2. chiedere con molta, molta insistenza di poter permettere nei parchi l'allenamento e l'addestramento dei cani o trasformarli in campi di addestramento permanenti su territorio libero, quando non si danneggiano le colture. Questa soluzione, che ci avvicinerebbe all'Europa, porterebbe molteplici conseguenze positive: la selvaggina non sarebbe cacciata, quindi ci sarebbe la salvaguardia ambientalista del parco; i nostri cani potrebbero finalmente uscire

dalla recinzione, almeno fino ad una certa età, e sarebbero salvaguardati anche loro che molto spesso con ottica fanatica non sono allineati agli altri animali, ma a serial killer; infine restituiremmo al territorio del parco la sua vera dimensione naturale perché il vero cacciatore è quello che ha tutto l'interesse a tutelare la natura, perciò non c'è differenza tra cacciatore e ambientalista, e, purtroppo, non c'è differenza tra fanatismo sia esso di parte venatoria o ecologista! Io credo che anche gli enti dei parchi potrebbero trovare decante questa soluzione. Non si può pensare alla natura come ad un mondo avulso dalla realtà, ma poi chiedere pubblicamente che il mondo politico e venatorio si renda responsabile dei cinghiali che assalgono una donna nel cortile di casa sua sui colli Euganei o distruggono le colture con grandi lamenti degli agricoltori, o del capriolo che attraversa la strada al motociclista mandandolo in gravi condizioni all'ospedale. Bisogna trovare un equilibrio e questo equilibrio non si raggiunge eliminando il mondo venatorio dal controllo sul territorio naturale! Prima ce lo mettiamo in testa tutti, meglio sarà!

3. chiedere alle associazioni venatorie di convincere i politici a fare in modo che il segugio cacci solo la lepre e il cane da ferma solo il fagiano. Credetemi, al di là di tante scelte demagogiche, è l'unica via disponibile per permettere a tutti di coltivare la propria passione. La pratica del "tutta caccia", come dice un



Bosco, Brina, Alba di Bonan Giulio, segugi italiani migliori qualificati classe gruppo campionato 2011.

mio amico, porta solo a lungo termine alla scomparsa della selvaggina che amiamo sia essa lepre o fagiano. Le stragi e i massacri non hanno mai portato a nulla! Se le zone di ripopolamento e cattura sono ben gestite, non ci sarà necessità di adoperare per la lepre molti soldi, e questo andrà a vantaggio di altra selvaggina e del cane che la caccia.

4. richiedere perentoriamente alle autorità competenti di tenere in equilibrio l'ambiente circostante con una politica di controllo su animali che si sono dimostrati veicolo di importanti e pericolose malattie quali la rabbia (volpi..) o la leptospirosi (nutrie..). E' assurdo combattere la rabbia facendo vaccinare obbligatoriamente solo i cani e consigliando la vaccinazione per i gatti o fermando l'attività venatoria o svolgere piani di abbattimento delle nutrie solo quando si rendono in parte responsabili dell'ennesima alluvione del Muson a Loreggia in provincia di Padova.

"Attento a ciò che desideri perché potrebbe realizzarsi", diceva Wilde, ma io spero che come dal Medioevo è nata la società europea, così da questo Medioevo venatorio rinasca la collaborazione, si smetta di farsi la guerra, si ritorni ad avere un'etica e non solo in ambito venatorio, si dimostri ai **NOSTRI AUSILIARI** che chi li dovrebbe rappresentare almeno ci prova e porta a casa qualche risultato concreto che è merito di tutti! Delle caste gli Italiani sono stufi, perciò è bene che le associazioni venatorie scendano dall'Olimpo. Sarà così o non ci resta che piangere?

Katia Tonello



Ivan Ghilotti con i segugi dell'Appennino alla XXIV Festa.

Cinofilia e caccia

Il Club è cinofilia totale, un baluardo per la salvaguardia e il miglioramento delle razze da seguita. Tutto ciò non è sufficiente se non è rispettato anche l'utilizzo a caccia che è il semplice scopo finale di ogni segugio. Questa non è la primaria competenza del Club, altre organizzazioni sono preposte per questo scopo. La perdita di diritti in caccia, è la perdita di appassionati. e di riflesso anche di molti segugi, mettendo in pericolo il futuro delle stesse razze. Il Club ha il dovere di guardare anche al di là dei propri confini, oltre le proprie competenze e di conseguenza verso tutte le organizzazioni venatorie fondate per la gestione della caccia. Sappiamo perfettamente che ogni Associazione o Federazione venatoria accorpa cacciatori in ogni forma di caccia e la politica per la salvaguardia della caccia sarà in funzione di quanto contano questi specialisti venatori e forse, per quanto sono in grado di farsi sentire. È abbastanza normale che la caccia sia protetta da queste, in tutta la sua globalità, ma ogni branca può ritenere di avere più bisogno di altre di un proprio spazio e di una particolare collocazione, siano esse in maggioranza o minoranza. Non vedo in tutte queste Organizzazioni la presenza di una Commissione che funzioni, specifica per il migliore utilizzo del cane, in questo caso da seguita, che preveda la presenza di rappresentanti dei segugisti, nominati, dagli stessi segugisti, che al momento della stesura di regole o proposte delle stesse a livello nazionale e regionale, possano dare il proprio contributo e il parere non debba essere solamente ascoltato. Promuovere campionati con o senza sparo è importante, ma non basta per dimostrare di essere dalla parte del segugio, queste manifestazioni servono solamente per pubblicizzare la qualità e le idee organizzative più o meno innovative di chi le gestisce. L'utilizzo del segugio trova in molti casi, ostacoli e limitazioni, in molte occasioni provenienti proprio da dirigenti periferici delle Associazioni. o Federazioni e le stesse, sovente, inspiegabilmente fanno orecchie da mercante, oppure usano queste opportunità come merce di scambio per altri scopi. In Italia esiste un'organizzazione specializzata che da anni si occupa del rispetto di



Sara e Gilda di Scantamburlo Martino segugi italiani migliori qualificati trofeo Domenico Molinari 2011.

questi diritti e lavora su gran parte del territorio italiano. L'Associazione Segugi e Segugisti si dedica solamente alla salvaguardia dell'utilizzo del segugio. Questa Organizzazione è in effetti un punto di partenza e un esempio da incoraggiare, con il quale l'amante della caccia alla seguita è moralmente obbligato collaborare. Il Club da anni lavora con questa Associazione, migliorando anno dopo anno i rapporti e le attività, ritenendo sia l'unica organizzazione specializzata che ha come obiettivo primario di incrementare e migliorare l'utilizzo del segugio, del suo addestramento e di chi lo porta a caccia. Soci e Dirigenti del Club hanno partecipato a manifestazioni con i propri segugi e presentato a convegni organizzati da Segugi e Segugisti, che percorrendo i tempi di fronte al mondo venatorio e cinofilo, hanno tentato di migliorare e allargare la possibilità dell'utilizzo del segugio di ogni razza e nelle forme di caccia che gli compete. Il Bandiasso 2011 ne è una conferma, come lo è stato a Valdobbadiene o a Conegliano, come lo saranno quelle

future. Questi ottimi Soci dell'Associazione Segugi e Segugisti, con i loro cani, con o senza pedigree, giunti al Bandiasso in questa occasione, hanno dato un esempio di unione, di coerenza, di altruismo e di forza senza pari. Accorrono a centinaia in ogni parte d'Italia, non cercando e non rincorrendo ipotetici CAC in prove o esposizioni., portando senza vergogna, ma con onore i loro veri CAMPIONI ovunque è possibile, dimostrando il piacere di poterli utilizzare, la validità del proprio lavoro e dei loro ausiliari, una sportività spontanea molto genuina, fieri di ciò che rappresentano. Non è un'interpretazione d'altri tempi, ma una realtà concreta degna. del più grande sportivo, del più importante cinofilo, del miglior cacciatore che vuole continuare ad esistere con il proprio segugio. Questo è un patrimonio da difendere, da aiutare e da incrementare, Chi non crede in questi valoli o li perseguita, è senza futuro e gli obiettivi di questi esimi personaggi sono diversi da quelli cinofili e lontani da quelli venatori.

Giancarlo Raimondi

L' antropizzazione dei nostri territori di caccia degli ultimi cinquant'anni, con la costruzione di strade e espansione degli abitati, ha ridotto notevolmente gli habitat naturali della lepre.

E' pur vero che esso trova ambienti propizi alla sua sopravvivenza anche in territori densamente popolati, ma è pur vero che dove ciò si verifica con molta facilità si estinguono interi nuclei e i rari esemplari sopravvissuti non sono propizi alla ricerca e all'inseguimento da parte del segugio. I vasti territori, una volta propizi alla vita della lepre, delle starne, delle pernici e delle quaglie, hanno cambiato fisionomia.

La tanto deprecata polverizzazione della proprietà contadina ha portato all'abbandono innumerevoli campi-celli, dove la policromia dei medicaici si combinava felicemente con i seminati a ceci, ad orzo, a lenticchie, a patate fino a vigneti e interi poggi inondati dal fuoco, preparati al pascolo ovino, valli ubertose seminate a mais e larghi limitari di confini cesposi dove starne e lepri nascondevano le loro nidiate.

Ora tutto è uniforme, le erbe selvatiche hanno preso il sopravvento, il forteto si è impossessato delle contrade, i gineprai hanno perso la loro forma di crescita a raggiera raso terra, covo tipico della lepre, si sono elevati ad alberello tra carpini e bo-

Il ripopolamento della lepre: una proposta

sco ceduo. Insomma per quel tipo di selvaggina, in un certo senso nobile, non c'è più habitat. Tra i rimedi il più radicale ci sarebbe il fuoco, ma la sua incontrollabilità e le numerose perdite delle specie vegetali oltre che la illegalità d'uso non lo consigliano.

Intanto il territorio, così cambiato, viene occupato da branchi di cinghiali, che data la loro prolificità e voracità, scorazzano non solo su terreni privi di vegetazione arborea ma anche su seminati e nelle vicinanze d'insediamenti umani.

Il territorio è cambiato e questa è una realtà ineluttabile, ma se qualcosa c'è da fare, anche a livello utopistico, non ci dovrebbe scoraggiare, sempre in relazione alla nostra passione per il nostro amico segugio.

Bisogna tener presente alcuni elementi essenziali quali le esigenze alimentari della lepre, la biologia della lepre per guidare dei possibili interventi sul territorio ai fini di pianificare un possibile ripopolamento. La creazione di un habitat favorevole al ripopolamento delle lepri è necessario per non dare in pasto a volpi e cinghiali le lepri appena liberate.

Intendo dire una cosa che ritengo importante, la lepre è versatile in campo alimentare, mangia erbe tenere e secche e durante l'inverno rosicchia la corteccia degli alberi mentre è sepolto dalla neve.

Ma quando deve riprodursi preferisce il campo coltivato perché i leprotti trovano essenze più tenere e idonee alla loro prima alimentazione. Dovendo quindi affrontare un piano di intervento sul territorio è necessario fare queste considerazioni fondamentali. In primo luogo scegliere un terreno dove è possibile intervenire senza grandi opere di decespugliazione laboriose e possibilmente coltivi di

recente abbandono, praticabili da trattori agricoli, dividerli in maniera uniforme così da creare un'oasi organica seminata con le essenze predilette dai lepri in modo da coprire l'intero anno.

Un esempio di preparazione del territorio prima di un ripopolamento potrebbe essere organizzata nel modo seguente.

Una striscia di terreno deve essere seminata ad orzo perché è prediletta dalle lepri, infatti esse trovano tenere foglioline durante la sua germinazione in autunno fino alla maturazione della spiga nella successiva primavera/estate.

In concomitanza con la semina dell'orzo, sarebbe bene seminare la lupinella che ha un ciclo vitale più lento, pluriennale, infatti quando la campagna è riarsa dal sole e l'orzo è maturo, la lupinella offre foglioline verdi per i giovani leprotti.

Non vanno trascurate: la semina di una striscia di ceci, le cui foglioline "salate" sono apprezzate dai leprotti e la semina a spaglio di mais cinghino ottimo riparo alla lepre al pascolo tra le foglie rumorose che rivelano l'avvicinarsi di ogni nemico.

Importanti sono anche i campi arati ma non seminati dove le lepri vanno a ruzzolarsi per lavare la loro pelliccia e dove prospera spontanea la gramigna, altra essenza prediletta.

La grandezza di queste oasi di riproduzione dovrebbe pur offrire più di una via di scampo, magari un costone pulito per dar modo alla lepre inseguita di dar prova della sua virtù. Avere cura di un'oasi è impegnativo, di più se ne creano altre affiancate, ma il risultato sarà assicurato. Sarà una utopia ma non costa molto e forse vale la pena provare.

Aldo Fasciani



Cattura lepri.

L'articolo sul VII Palio apparso sul numero precedente di questo giornale rispecchia poco la portata della manifestazione che lo ha ospitato con il III Trofeo Fioravanti, il 22-23 maggio.

E' stato scritto in fretta per consentire la stampa del giornale nei tempi prefissati e doveva solo riferire i risultati conseguiti dai concorrenti.

Riuscire a mettere in piedi in due giorni 42 batterie di concorrenti e 800 cani segugi venuti da ogni parte d'Italia è un risultato che va oltre le aspettative.

Ciò che, al di là dei contenuti della manifestazione è stato percepito, è l'entusiasmo che ha contagiato i concorrenti orgogliosi di poter partecipare liberamente, senza necessità di essere di parte, gioiosi di aver trovato motivi di stare assieme, di sentirsi in gruppo.

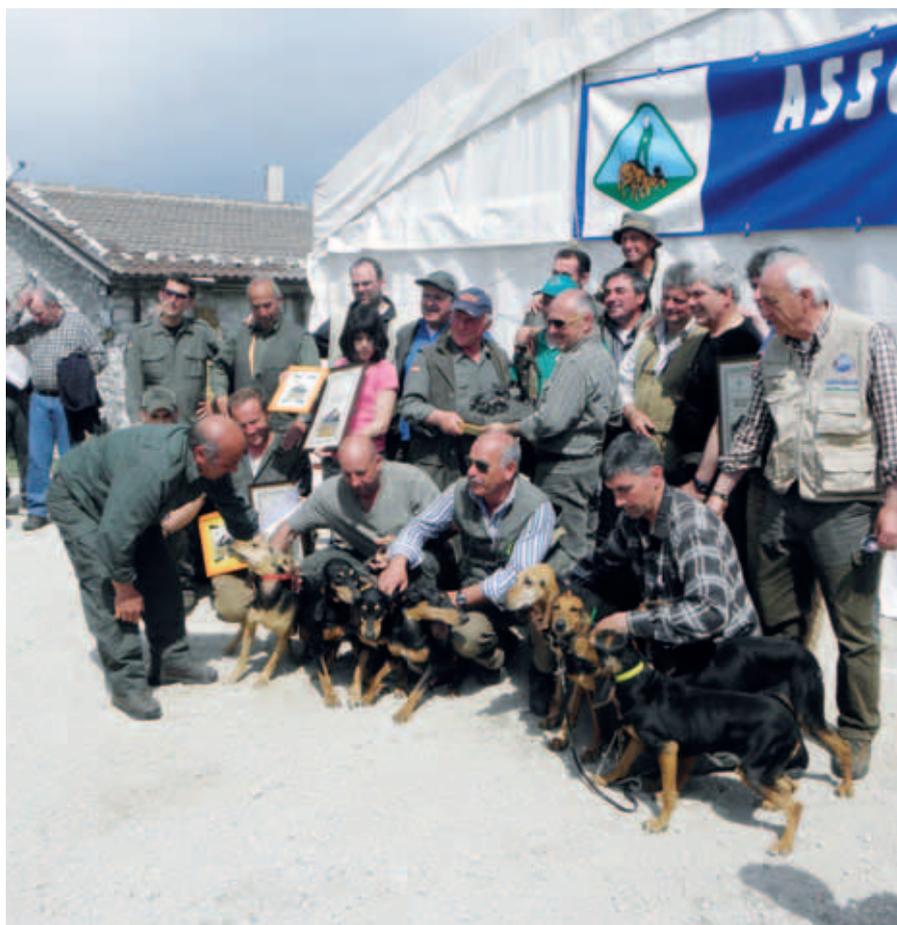
Così è emersa dall'incontro una genuinità primitiva; la commozione che ha colto la folta squadra di Frosinone alla consegna del Palio ha intenerito a riprova che l'amore per questo cane quando il mercato sta fuori, come è accaduto, torna ad emergere e ad unire. La compostezza che è stata vista anche nel momento meno felice della consegna dei vassoi con il pranzo ed il rispettoso silenzio con cui è stata seguita la relazione del Presidente, sono fatti che vanno a merito di un segugismo integro nei suoi contenuti e nei suoi valori.

Ognuno di noi non può non essersi fatto convinto che se è vero che una struttura ospitante come quella di Treviso non è facile da trovare, è altrettanto vero che non essendo i partecipanti al Palio in rappresentanza delle contrade di una città, la scelta di trasferire lo svolgimento è stata indovinata.

La prevalenza di partecipanti con storia, cultura, tradizioni diverse, rispetto a quelli presenti nelle prime sei edizioni, è il nuovo che ha reso più viva la manifestazione e più utile di altre per gli obiettivi associativi.

L'incanto della Piana di Rascino e delle pietraie delle montagne che la

Ancora sul VII Palio



Fiamignano (RI) la squadra di Frosinone vincitrice del VII Palio.

circondano e la sfida per lo scovo lanciata, hanno completato di significati anche tecnici questo importantissimo incontro associativo.

Il "ciclo" di Rascino (due Feste del Segugista, tre trofei Fioravanti ed un Palio) è per ora terminato, forse con rammarico.

Stiamo però pensando di organizzare in altra parte del centro Italia qualcosa ancora capace di unire perché i

problemi che stanno emergendo, cui è stato fatto cenno in occasione del dibattito che è seguito al pranzo, si possono e si potranno risolvere solo mettendosi insieme senza pregiudizi, senza egoismi, affratellando per difendere assieme il più bel gioco del mondo: la cerca, l'accostamento, la seguita, lo scovo ed il rientro del nostro segugio da lavoro.

Alberto Filippin

Laris

Ricordo bene quella notte, lontana nel tempo, ad attendere il mattino proprio non ce la feci e lasciato il tepore del letto, sgattaiolai fuori casa e sotto una pioggerella insistente, raggiunsi il canile.

Alla luce incerta di una lampada, tra un intrigato groviglio di paglia e cuccioli ancora bagnati, venuti alla luce da poco, scorsi un batuffolo color fulvo, unico fulvo di una numerosa cucciolata di nero focato.

Neri come Faro il padre dei cuccioli e Diana la madre, indaffaratissima a leccare amorevolmente i nuovi arrivati.

Quel batuffolo rossiccio, nato così per chissà quale capriccio genetico, attrasse subito la mia attenzione.

Lo presi in mano per osservarlo meglio, mi sembrò subito speciale, quindi lo avvicinai ad un capezzolo della madre, il cucciolo si attaccò immediatamente e iniziò a succhiare con avidità, inutilmente i fratelli cercarono di allontanarlo spingendolo con il musetto per prendere il suo posto.

Laris, così decisi di chiamarlo, non si fece intimidire e non mollò la presa.

Quando i cuccioli ebbero due mesi, effettuate le vaccinazioni, mio padre decise che era giunto il momento di mettere in vendita l'intera cucciolata.

Gli acquirenti non tardarono ad arrivare e ogni volta ero costretto a nascondere quel batuffoletto fulvo.

Papà se ne accorse e benchè avessimo già una trentina di cani adulti, pur di accontentarmi, decise di tenerlo.

I giorni trascorrevano spensieratamente, tra la scuola e le rincorse con Laris, inseguendo le farfalle, al frinire delle cicale.

Mi ubriacavo del sole e del giallo intenso delle stoppie, mi dissetavo alla sorgente con Laris, che dispettoso, mi leccava il collo.

Preannunciato dalle piogge e dall'oro delle foglie, arrivò l'autunno.

Laris aveva ormai sei mesi, era diventato il terrore dei gatti del vicinato, per lui era arrivato il momento di farsi le ossa sulle lepri.

Papà decise di portarlo in montagna presso Domenico, un pastore suo amico che per arrotondare il bilancio familiare, prendeva in addestramento qualche segugio.

Domenico era fortunato, viveva in una zona di ripopolamento e cattura che pullulava di lepri.



La splendida ex stalla del Bandiasso che ha ospitato il momento conviviale della XXIV Festa.

Anche se a malincuore accettai di separarmi dal mio amico, consapevole che il distacco darebbe stato temporaneo.

La vita continuò tranquilla e di Laris non seppi più nulla.

Erano ormai passati molti mesi quando, a fine pranzo, sorseggiando un buon vinello bianco, mio padre esclamò con aria solenne: - Preparati che si va in montagna, devo prendere un segugio per un cliente di Tivoli, poi passiamo a riprendere Laris! - Saltai dalla sedia come un grillo, ero fuori di me dalla gioia, come può esserlo un ragazzo di dodici anni.

Dopo circa un ora di viaggio, tra tornanti e dirupi, giungemmo in un casolare sperduto in una magnifica val-

le orlata di boschi di faggio e pini, più in alto una cattedrale di pietre impastate di freddo e solitudine.

Il proprietario, Tommaso, un vecchio lungo e secco, con il viso scavato dalle rughe, le labbra sottili lasciavano vedere i radi denti, ci accolse con una stretta di mano.

Subito iniziò a decantare le doti del suo segugio Bruno, poi finalmente si decise a chiamarlo.

Immediatamente, dal fienile di fronte la casa, venne fuori un cane che somigliava vagamente ad un segugio nivernese, color grigio lupo, grosso e peloso come una pecora, con lunghi peli che gli coprivano parzialmente gli occhi.

A mio padre quel pachiderma non

fece bella impressione, ma decise comunque di prenderlo in prova.

Caricato Bruno sul fuoristrada, partimmo alla volta del casolare di Domenico che distava solo qualche chilometro.

Lo trovammo ad attenderci davanti all'uscio di casa.

- Come mai così tardi?- Esclamò con un bel sorriso.

- Era la prima volta che vedevo Domenico, quel viso tondo e rosso come una mela matura, il suo modo di fare, calmo e pacato, suscitavano in me simpatia.

Mio padre aprendo il portellone del fuoristrada gli mostrò il motivo del ritardo.

- Ciao Bruno!- Esclamò Domenico accarezzando il testone del segugio. - Vedo che lo conosci- Chiese mio padre.

- Certamente! È il miglior cane della vallata e quando lo incontro su al pascolo, viene sempre a farmi le feste.- Rassicurati dalle parole di Domenico, entrammo in casa per un caffè, ci accomodammo su sedie di legno piuttosto spartane.

Appena sedutomi colsi, l'occasione per chiedere di Laris.

Domenico sfoderando un bel sorriso, esclamò: - E' bravo il cagnolo, è bravo, ha passione e una bella voce!-

Preso il caffè, finalmente uscimmo nell'aia, non vedevo l'ora di riabbracciare il mio amico, chissà se mi avesse riconosciuto?

Appena fuori, Domenico lanciò un fischio che lacerò l'aria, poi chiamò:

- Laris, Laris !-

In sequenza arrivarono: un cane pastore abruzzese poi due segugetti meticci rossi con il muso bianco, ma di Laris neanche l'ombra.

Il tempo passava e ormai il sole stava per tramontare.

Delusi e stanchi di aspettare, avevamo deciso di andare via per tornare un altro giorno, quando dal sentiero che scendeva dal monte, proprio alle spalle del casolare, comparve un puntino rosso.

- Eccoli, è lui!- Esclamò Domenico, quindi squarciò nuovamente l'aria con uno dei suoi formidabili fischi. Laris si fermò per un attimo, poi accelerò il passo.

Mi colpì il suo incedere elegante e fiero.

Si avvicinò senza troppe smancerie. Era diventato proprio un bel segugio con garretti d'acciaio e una bella testa distinta.

Quando lo chiamai allargando, le braccia, mi fissò sollevando un po' le orecchie, dopo un attimo di esitazione, corse da me e a stento riuscì a difendermi dai suoi assalti festosi. In quel momento capii che gli ero mancato tantissimo, così come lui era mancato a me.

Salutato Domenico, con la promessa di tornare a trovarlo presto, salimmo sul fuoristrada, feci accucciare Laris tra le mie gambe per poter continuare a coccolarlo.

Tornati a casa, misi i due nuovi arrivati nello stesso recinto e li rifocillai, ebbi l'impressione che si conoscessero già, in fondo vivevano liberi nella stessa valle.

Dopo una settimana di amorevoli cure, era giunto il gran giorno della prova.

Decidemmo per la zona della Valpara, dove per le asperità del territorio che alternava scoscese pietraie a macchie di rovi impenetrabili, di certo doveva essere rimasta qualche lepre.

Era ancora buio quando giungemmo sul posto.

Ci accorgemmo di non essere soli, c'era anche Macedonia che attendeva dentro la macchina fumando come un turco.

A ripensarci bene, non ho mai saputo se quello fosse un soprannome o il suo vero cognome!

Dopo un cenno di saluto, ci allontanammo a piedi, la zona era molto vasta e c'era spazio per tutti.

Quando, finalmente, le nuvole vestite di rosa salutarono il sole nascente, su un prato scintillante di brina, sciolsi i due segugi, contemporaneamente iniziarono ad uggolare.

Bruno diede subito sfoggio di una potente voce da tenore, emessa in modo continuo, martellante.

Laris invece, aveva una voce più acerba e discontinua e si limitava a seguire il compagno, come ipnotizzato da tanta sicurezza.

Richiamate da cotanto tenore, anche le tre cagnette di Macedonia non tardarono ad unirsi alla comitiva.

Bruno avanzava deciso, senza esitazioni, tirandosi dietro il codazzo di segugi. Anche Macedonia nel frattempo si era avvicinato e seguiva entusiasta quel fenomeno.

La povera lepre non sembrava avere scampo.

I cani, giunti al bordo del prato, scesero decisi nel canalone e dove i rovi si fecero più fitti, improvvisa, esplose

la canizza guidata dal magnifico Bruno.

Dopo un cenno d'intesa, mio padre e Macedonia si lanciarono di corsa lungo il crinale del canalone, seguendo direzioni opposte, nel tentativo di chiudere ogni via di fuga alla lepre.

Io che purtroppo non avevo ancora la licenza di caccia, decisi di restare lì.

La canizza indiolata proseguiva a piene voci, l'eco volava di roccia in roccia, variando di tono, quando scorsi qualcosa color fulvo sbucare dalla macchia di rovi.

Dopo lunghi attimi di incertezza, riconobbi Laris.

Inspiegabilmente era tornato indietro, non sapevo che pensare, forse il cucciolone nella difficoltà dell'inseguimento era rimasto indietro e aveva desistito.

Intanto Laris annusando vicino i rovi, iniziò a dimenare la coda con movimenti sempre più energici.

Vuoi vedere che ha rebuffato, pensai.

Laris, però, iniziò a scendere verso il fondo del canalone. Dopo un po', non sentendolo abbaiare, lo persi di vista e preso dall'inseguimento, sempre più incalzante dei compagni, mi dimenticai di lui.

La canizza, dopo alcuni giri, iniziò a risalire verso il crinale dove era appostato Macedonia e infatti di lì a poco, puntuale, arrivò il colpo di fucile.

Un solo colpo, di sicuro l'ha presa, pensai.

Onore a Bruno, anche se la delusione per la fiacca performance del mio Laris era tanta.

Nel frattempo, vidi Macedonia tornare indietro mestamente e mi accorsi che la grossa preda che portava in mano era munita di una lunga e folta coda.

Cavoli, una volpe! Ma allora Laris? - Quel pensiero fu interrotto da un acutissimo scagno liberatorio.

- Ha scovato, ha scovato, Laris ha scovato!-

Pensai con un sorrisetto beffardo.

La lepre, incalzata a breve distanza, sbucò proprio tra le braccia di mio padre, che certo non se la fece scappare.

Questo era il mio Laris.

Le sue gesta, in breve, oltrepassarono i confini della mia cittadina, tante furono le offerte per comprarlo, ma Laris era mio amico e gli amici non si vendono.

Massimo Perna

VITA ASSOCIATIVA

SEZIONE ALTOPIANO DI VICENZA

Il segugista non va in letargo

Apro la finestra della mia camera: predomina il bianco. La quantità e la qualità di neve fresca presente sul territorio è quella ideale per una passeggiata. Ci sono già tracce di animali. Il salto della lepre è inequivocabile: mi incuriosisce. Decido su due piedi: parto con ciaspole e racchette, zaino e macchina fotografica, nonché guanti, giacca a vento e colbacco.

Il territorio montano è un misto di pascolo, prato e bosco. L'inizio è allettante: infatti non è difficile seguire le orme della lepre anche se, qua e là, si intersecano con quelle di ungulato, più spesso quelle di volpe.

La salita è subito tosta e le pulsazioni aumentano di pari passo. Con la temperatura sotto zero (-5 gradi) non sudo, ma ogni tanto mi devo fermare senza approfittare del mio motore ormai settantenne.

Noto che anche la lepre si prende delle brevi pause lasciando sul terreno ben visibili, cagole scure e rotonde. Poi le impronte diventano irregolari: la presenza del bosco non mi agevola. Non per questo mollo la preda. Continuo ancora per mezz'ora: poi un groviglio pazzesco di impronte, tutte di lepre. Di sicuro c'è stata una grande festa! Qua e là vedo piccoli ciuffi di pelo grigio. Ora è evidente lo scopo di quella festa!

Ormoni maschili e femminili impazziscono mossi dall'istinto di procrea-

zione della specie. Per me invece è un enorme rompicapo: un autentico labirinto. Infatti quelle che prima erano tracce sicure e regolari, ora si spezzano, si doppiano creando un groviglio spaventoso. E' difficile trovare il bandolo della matassa! Insisto con caparbità. Finalmente riesco ad annodare il filo. La direzione delle impronte conduce verso la pineta non lontana. Per istinto cresce in me la convinzione della vicinanza del covo: l'habitat è quello giusto.

Procedo lento e guardingo: appoggio con delicatezza le ciaspole e le racchette per ammortizzare il rumore. Chissà perché mi sto emozionando! Mi accorgo di sudare. Se potessi eviterei anche il respiro. Nella mano ho un fazzoletto per togliere il sudore e per controllare le lacrime che, a causa del freddo, scendono dall'occhio destro. Sono pronto all'incontro con l'oggetto della mia passione venato-

ria. Poterlo riprendere con un clic e conservarlo come ricordo è il top del desiderio.

La Kodak è pronta. Un po' di fortuna e abilità nello scatto....

Le tracce ora proseguono regolari, mentre il bosco di abeti si fa sempre più fitto riducendo a pochi metri il raggio di visione. Mi aggrappo ad uno dei rami bassi di un giovane abete per aiutarmi a salire ecome un razzo, schizza fuori, ad un metro di distanza, una lepre grigia, che fugge spaventata nel mezzo della pineta senza concedermi il tempo di fotografarla.

Io di lepri ne ho viste tante, ma il colore, la grandezza e quella macchia chiara sulla fronte mi ricordano l'esemplare di lepre presente nel nostro territorio subito dopo la guerra e che veniva conosciuta come "lepre con la stellina in fronte".

In questo caso a cliccare sono i miei occhi, non lo strumento meccanico. Sono stato ricambiato solo in parte dallo sforzo profuso. Mi soffermo a guardare il covo della lepre ancora caldo e un po' incavato nel terreno sotto i rami dell'abete. Non posso fermarmi oltre. Ascolto per brevi istanti il respiro della pineta; riempio d'ossigeno i miei polmoni provando un momento di appagamento. Esco dal bosco; sotto di me si adagia il mio paese con il campanile, il trampolino di salto con gli sci e l'intera piana dell'Altopiano.

Mi rendo conto di aver svolto, con discreto successo, il lavoro di segugio, con la differenza che io ho seguito la pista non con l'olfatto, bensì con la vista.

Orlandino Baù



Cerimonia della cresima. Encomio dell'Associazione a Luigi Montarsino di Cuneo.

VITA ASSOCIATIVA

È stata una bella festa, sufficientemente partecipata, gioiosa, che ha aperto prospettive importanti.

Sino all'ultimo abbiamo temuto presenza insufficiente, per la lontananza del luogo in cui l'abbiamo organizzata dalle realtà in cui l'Associazione è conosciuta ed è operativa.

Abbiamo temuto anche per i costi di partecipazione e poi per il periodo in cui si è deciso di tenerla, che coincide con le ferie di molti associati dedicate alla famiglia.

Le 170 presenze al pranzo della domenica, oltre le aspettative della struttura ricettiva, che era la splendida ex stalla del Bandiasso aperta per noi come avviene per i grandi eventi, danno misura del risultato associativo, così come lo danno le ventiquattro batterie di concorrenti che si sono cimentate nelle due giornate in cui si è svolta la prova finale di quello che viene chiamato il nostro campionato.

La festa è stata anche gioiosa perché la sezione di Novara, ad allietare il sabato sera, ha fatto la sorpresa di un'orchestrina, che ha dato ragione a balli finché c'è stata la forza nei partecipanti.

I contenuti positivi sono venuti dai segugisti che hanno fatto conoscenza per la prima volta dell'Associazione, e che sono poi rimasti ad ascoltare, la relazione del presidente che di seguito si ripropone nei punti più significativi, per i soci non presenti: "(.....) Dopo il Lazio per gli associati del Centro Italia, è il Piemonte per gli associati del Nord - Ovest ad ospitare la nostra festa giunta alla sua XXIV° edizione.

Siamo qui non già per un diffuso nostro radicamento in questa regione, così come è ove da 24 anni operiamo, ma grazie all'ospitalità di un grande cinofilo che risponde al nome di Mauro Uggeri.

Egli ci ha così consentito, mettendoci a disposizione la sua Azienda Faunistica e la sua cascina, di sopperire alle nostre attuali deficienti capacità di operare organicamente nella regione Piemonte.

XXIV Festa



Verona - Conti Angelo con la sua coppia di segugi.

Siamo qui anche grazie al dinamismo ed alla concretezza del nostro consigliere nazionale, in rappresentanza della Sezione di Novara, Giancarlo Raimondi, che tanto si è prodigato nell'organizzazione.

Con loro c'è un rapporto positivo di stima, pure a fronte delle rispettive diverse storie e scelte cinofile, coltivato in quasi trenta anni con il superiore obiettivo di sostenere e sviluppare la cinofilia segugista.

Questo è quello che ci interessa e lo conferma la messa a disposizione di questa splendida azienda e questa splendida struttura ricettiva senza esigere alcunchè (...).

Siamo qui venuti non per fare un'altra gara, né per gustare le prelibatezze gastronomiche di questa provincia, ma per dire, dopo aver

preso atto che la Casa Comune dei segugisti è impossibile da costruire, che se non lavoriamo per dare vita almeno ad una federazione che cerchi unità negli obiettivi nel rispetto delle autonomie, delle prerogative e delle ragioni di presenza di ogni gruppo, si chiami Club delle Razze Francesi, si chiami Associazione del Segugio Italiano o del Segugio dell'Appennino, o delle razze inglesi da seguita, la fine della caccia con il segugio è dietro l'angolo.(.....)

C'è una sfida in atto che ci viene lanciata da chi ritiene che la caccia con i cani sia un retaggio del passato, superato dalla caccia con l'arma a canna rigata che può essere vinta solo se ci si allea.

Ho parlato di "federazione" quale

VITA ASSOCIATIVA

superamento della Casa Comune, convinto come sono che solo nel rispetto dell'autonomia dei singoli Clubs si possa raggiungere un'unità operativa proficua.(...)

Nulla di più proficuo, nell'interesse di tutta la cinofilia segugista, ci può essere di un impianto associativo come il nostro, non solo capace di difendere le modalità di esercizio venatorio delle singole razze da seguita, ma pure di verificare il prodotto zootecnico dei singoli clubs, tramite coloro che lo utilizzano in caccia.

Un progetto certamente ambizioso ma non impossibile da realizzare, lanciato anni addietro ma non colto, non già perché non fattibile o perché non produttivo di risultati cinotecnici, ma per la semplice ragione che la monolitica struttura della Pro Segugio non lascia emergere gli uomini all'altezza di farsene carico.

Dall'esterno percepisco, e non penso di essere presuntuoso, che vi sono difficoltà che stanno anche nell'incapacità di coloro che pur dicono di farsi carico della tutela di una razza, di darsi una identità, che è poi la riprova della serietà del progetto cinofilo portato avanti.(...)

E' stato comodo a tutti in passato, dare contro a Segugi & Segugisti quasi la sua dirigenza fosse alla ricerca delle poltrone occupate da altri, anziché capire che siamo solo complementari per la tutela della caccia alla seguita.

Il silenzio di oggi trae origine anche negli errori di valutazione di ieri (...)

Segugi & Segugisti è oramai tanto radicata nel territorio da poter essere estirpata solo da coloro che la hanno voluta.

Non si campa da 24 anni da soli, ripeto da soli, senza denari se non la quota associativa di ognuno, se non ci sono principi fondanti, ragioni precise di presenza, rettitudine, onestà culturale e di rapporti.

E va dato atto al Club delle razze francesi, grazie ai suoi massimi esponenti, di essere l'unico tra i

Club o raggruppamenti diversi delle razze da seguita, ad essere riuscito, pur sballottato in tutti i modi, a restare con quell'autonomia di cui prima parlavo, a riprova che quando c'è sostanza questa si fa strada e dà vita.

Abbandonata l'idea di una Casa Comune, (e fortunatamente visto quel che in questi anni è stato prodotto da chi ritiene di essere l'unico depositario della scienza segugista), continueremo a percorrere la strada già segnata, approfondendo le conoscenze sulla fauna cacciata dal segugio a qualunque razza o varietà appartenga, le sole che ci rendono autorevoli contraddittori come di recente avvenuto nella regione Abruzzo e nel Veneto.

E poiché la speranza è l'ultima a morire io continuo a credere che l'incontro che c'è stato a Valdobbiadene in provincia di Treviso anni addietro, in occasione di un'altra festa, con i rappresentanti e i nascenti Clubs non sia stato inutile

per la causa di tutti. (...)

Se oltre alle idee ci saranno anche uomini capaci di portarle avanti e farle valere, è nell'interesse di tutti che Segugi & Segugisti continui ad esistere, poiché la nostra presenza se ben diretta, libera i Clubs dalla necessità di operare anche perché il segugio da loro prodotto possa esprimersi, nell'esercizio venatorio, nel rispetto del lavoro indicato dallo standard della razza.(...)

Il messaggio che lanciamo oggi, con determinazione, alle associazioni cinofile dell'ENCI, è di lavorare rivolte a questo Ente per quanto riguarda l'attività cinofila e a noi o a qualcosa di diverso da costruire assieme, che però riprenda gli indirizzi operativi svolti, per quanto attiene all'esercizio venatorio.

Solo così la caccia con i cani, che è la forma più sostenibile della caccia, continuerà ad esistere.”

Appagati dal risultato della Festa non ci resta che continuare a lavorare.

Segugi & Segugisti



Cerimonia della cresima - Encomio dell'Associazione a Corvili Battista di Cremona.

VITA ASSOCIATIVA

Segugi & Segugisti non è mai stata collaterale né a partiti, né ad associazioni venatorie o cinofile.

E' invece sempre stata riconoscente ai partiti, alle associazioni venatorie e cinofile, quando hanno dimostrato attenzione, con i fatti, alle tante problematiche della caccia alla seguita.

Più volte, uomini politici, responsabili di associazioni venatorie, amministratori, in occasione delle nostre numerose manifestazioni regionali (che hanno sempre una platea di 300/400 persone) hanno infatti, dal pulpito che abbiamo messo loro a disposizione, avuto la libertà di dire quel che ritenevano dire, a favore proprio o in danno di altri.

Parimenti l'Associazione è sempre stata "dura" con partiti, associazioni venatorie e cinofile, amministratori, uomini politici, quanto niente hanno fatto per la cinofilia o peggio, quando ci hanno usato o pensato di poterlo fare.

Lo abbiamo fatto in pubblico e anche dalle pagine di questo giornale.

Venticinque anni di vita associativa confermano questa condotta, coerente ed onesta, che ci consente di non avere pregiudizi nei confronti di chicchessia.

In questo contesto è fatto conosciuto che il Presidente della Regione Veneto sia il dott. Luca Zaia, già Ministro dell'Agricoltura, che ha aiutato l'Associazione quando era presidente della provincia di Treviso e che suo Assessore alla Caccia in Regione sia Daniele Stival, pure della Lega Nord, succeduto nella carica ad Elena Donazzan del Popolo della Libertà.

Orbene, la scelta del nuovo assessore regionale di lasciare alle Province la disciplina dell'attività venatoria nel loro territorio, ha avuto come effetto per quella di Treviso, (che ha ad assessore alla caccia, Mirco Lorenzon, paladino di questa soluzione, pure della Lega Nord), due giornate fisse di caccia alla selvaggina stanziale (mercoledì e domenica), così privando i segugisti oltre che della terza uscita, della facoltà di scegliere la giornata: fatto questo di gravità assoluta, non solo perché limita spazi ad un'attività per cui gli spazi ed i silenzi

VENETO:

Un penalizzante

Calendario

Venatorio 2011/2012

sono essenziali, ma soprattutto accentua la pressione venatoria sulla lepre.

Ci voleva la Lega Nord al potere, nel Veneto, per toglierci a Treviso quello che da sempre avevamo negli ambiti. Come non bastasse questa limitazione, (in precedenza sempre questa

giunta regionale aveva introdotto la caccia al cinghiale, ma senza l'uso dei segugi) con la prima edizione del calendario venatorio regionale 2011/2012, era stato fatto divieto dell'uso del segugio nella caccia agli ungulati, violando la normativa vigente che attribuisce alle Province e



Golo Davide di Vicenza con la ... sua coppia di fulvi a pelo raso.

VITA ASSOCIATIVA

non alla Regione la competenza sulle modalità di caccia nella zona faunistica delle Alpi e che vieta l'uso del segugio nella sola caccia al camoscio.

Non avremo mai immaginato che fossero proprio uomini della Lega Nord, a farsi, come si suo dire, un baffo degli usi, dei costumi e delle tradizioni da sempre sbandierati come valori intoccabili dal loro partito.

L'Associazione, dopo aver avuto dai propri legali parere positivo circa l'illegittimità di tale prescrizione, ha inoltrato al Presidente della Regione e all'Assessore regionale la lettera che di seguito trascriviamo, il cui obiettivo è stato sostenuto con determinazione dall'Assessore alla Caccia della Provincia di Vicenza, Marcello Spigolon del Popolo delle Liberà e dai nostri associati dell'Altopiano di Vicenza, ove detta forma di caccia è molto radicata, determinati a non consentire alcuna forma di caccia agli ungulati nei comprensori che dirigono. Il dietrofront della Regione è avvenuto qualche giorno dopo l'inoltro dell'esposto.

Tanto però riprova una superficialità ed una superbia nelle decisioni che preoccupa. Ecco il testo dell'esposto alla Regione:

“Nella mia qualità di Presidente del Consiglio Regionale del Veneto dell'Associazione Dilettantistica Segugi & Segugisti che conta in Regione 2.000 associati e diverse mi-

gliaia di simpatizzanti e praticanti, manifesto indignazione per le prescrizioni del calendario venatorio 2011 — 2012 che fanno divieto dell'uso del segugio nella caccia agli ungulati in spregio alla legge regionale e alla legge nazionale 157/92 che al suo articolo 21 lo vieta solo ed esclusivamente nella caccia al camoscio.

Tanto accade per la prima volta nella storia della Regione Veneto ed è singolare che avvenga ad opera di un Assessore che rappresenta un partito che ha sempre sbandierato in campagna elettorale il rispetto degli usi e delle tradizioni locali.

L'iniziativa in danno della cinofilia ed a favore del culto dell'arma, detestabile sotto ogni profilo, segue il precedente nullaosta alla circola-

zione dei soli cani da traccia nelle aree soggette a tutela dalla diffusione della rabbia silvestre ed al divieto dell'uso dei cani nella caccia al cinghiale, unica Regione in Italia a prescriverlo.

Trattasi di decisioni, frutto di un integralismo culturale che preoccupa perché sprezzante, che vengono subite, ma non accettate.

L'Associazione, mentre plaude alle iniziative politiche in atto anche per richiamare il rispetto delle leggi vigenti, darà mandato ai propri legali per le iniziative giudiziarie conseguenti e mobilita gli associati perché facciano valere i loro diritti in ogni sede e li invita a ricordare, quando sarà ora, tali soprusi.

Distinti saluti.

Il Presidente del Consiglio Regionale Mariangela Pagos”

Ill.mo Signor Assessore alla Caccia Regione Veneto.

In ogni regione d'Italia il cinghiale è cacciato con i segugi.

Segugi & Segugisti del Veneto torna a lamentare e chiedere le ragioni per cui tanto non sia consentito nella nostra regione.

Con osservanza.

Segugi & Segugisti.

(la presente richiesta sarà reiterata dalle pagine di questo giornale fino a quando non avrà riscontro)



Comiotto Sante di Belluno dopo una giornata di caccia in montagna.

VITA ASSOCIATIVA

Il calendario venatorio 2011/2012, per quel che attiene la caccia alla lepre con i cani, è farraginoso e conseguentemente dannoso per lo sviluppo di questa fauna, e penalizzante per coloro che la praticano.

La Sezione Abruzzo dell'Associazione Segugi & Segugisti, è intervenuta inoltrando alla Regione la lettera che trascriviamo per opportuna conoscenza di quanti fossero interessati alle problematiche.

Essa è stata anche inviata a tutti i soci della regione per una presa di coscienza delle questioni che l'Associazione ha voluto affrontare e dando ad esse la sua risposta tecnica.

Siamo convinti che quanto opposto farà riflettere.

“Scrivo nella mia qualità di responsabile della Sezione Abruzzo dell'Associazione Dilettantistica Segugi & Segugisti con sede legale ed amministrativa in Conegliano Veneto (TV).

L'Associazione che rappresento si propone tra l'altro ogni più efficace azione per la difesa, la diffusione e lo sviluppo della lepre (lepus europaeus, lepus europaeus - europaeus, lepus europaeus transylvanicus) con particolare interesse per la lepre italica (lepus italicus); ogni più efficace azione perché la caccia alla lepre si svolga nel rispetto della specie, esclusivamente con ricorso a metodologie e pratiche che si propongano questo obiettivo; ogni più efficace azione perché l'uso del segugio, il suo allenamento ed il suo addestramento, siano disciplinati da norme che esaltino, sotto il profilo etico e culturale queste attività, operando per la sua diversa funzione di mezzo essenziale per la conoscenza della vita della indicata fauna; ogni più efficace azione perché il mondo agricolo partecipi a questo progetto, nel convincimento che non sia possibile, per il raggiungimento di detti obiettivi, prescindere dallo stesso (estratto atto costitutivo).

Ritengo per detta ragione diritto - dovere intervenire sulla proposta di

SEZIONE ABRUZZO:

Calendario

Venatorio 2011/2012



XXIV Festa: il ringraziamento a Mauro Uggeri.

calendario venatorio 2011-2012 per la parte che attiene la caccia alla lepre europea, alla disciplina del rapporto con la lepre italica, nelle poche realtà aperte alla caccia in cui questa specie è presente e nell'uso dei cani in caccia, quelli da seguita in particolare.

Rilevo, nel merito, che l'apertura alla caccia della lepre il 18 settembre, anche se nella corretta logica di concomitanza con l'apertura della caccia al cinghiale, non è assolutamente condivisibile a ragione dello scarso sviluppo a detta data della seconda figliata, più corretto sotto il profilo tecnico i termini di chiusura ed apertura della stagione scorsa (come ritenuto opportuno anche dall'ISPRA con prot.n. 0017599 del 23 maggio 2011 di-

retto a codesto Ufficio).

Parimenti non può essere condivisa la farraginoso previsione di cui al punto 11) laddove si statuisce per ipotesi di sovrapposizione di popolazioni di lepre europea con la lepre italica.

Coloro che cacciano la lepre europea con il segugio conoscono perfettamente, grazie al cane, a quale specie di selvatico appartiene l'usta che incontrano; non vi è per loro nessuna necessità di partecipare a corsi avendo da insegnare più che da apprendere.

Per coloro che violano coscientemente il divieto è più che efficace la sanzione in essere.

Le diverse prescrizioni di cui al punto 11) del proposto calendario vanno nel senso opposto alla tutela

VITA ASSOCIATIVA



Segugi italiani fulvi a pelo raso ad una nostra gara.

che si vorrebbe dare alla specie italiana.

Il divieto di ripopolamento con lepre europea nei territori in cui vi è sovrapposizione, è infatti del tutto incomprensibile, a meno che non si ritenga che l'immissione di lepre europea favorisca l'ibridazione della specie italiana come appurato dalla recente ricerca di Christian Pietri, Paulo Célio Alves, José Melo-Ferreira: "Hares in Corsica: high prevalence of *Lepus corsicanus* and hybridization with introduced *L. europaeus* and *L. granatensis*", con le conseguenze logiche di gestione che è inutile svolgere in questa sede. Se non fosse questa la ragione del divieto, esso non è produttivo di nulla perché chi ama cacciare la lepre con i cani o senza cani, non si fa scrupoli dopo una mattinata senza incontrare l'usta della lepre europea.

E' la diffusione di questa, se il principio della non ibridazione non si manifestasse un flop, a creare cultura venatoria, ad educare nelle scelte, ad approfondire le conoscenze sul comportamento delle due specie, in altre parole a consentire sopravvivenza a quella più debole che noi tuteliamo.

E la diffusione della lepre europea si ottiene con una corretta gestione

del territorio e non con i piani di abbattimento che servono a nulla.

È da precisare inoltre che simili limitazioni risultano essere ingiustificate anche in virtù del fatto che gran parte del territorio di questa regione ed in particolare della provincia dell'Aquila, è precluso ad ogni forma di attività venatoria e ripopolamento, poiché ricadente all'interno di aree protette (Parchi

Nazionali, Regionali, ecc.), dove è ampiamente possibile gestire e tutelare detta specie autoctona (*lepus italicus*).

Ancora non trova assolutamente condivisione il limite del 18 dicembre per l'uso del cane da seguita. La prescrizione non ha motivazione ed è già per questo illegittima visto che non trova supporto nella legge regionale sulla caccia.

Se i cani da seguita possono successivamente essere usati per la caccia alla volpe fino al 30 gennaio (la Pubblica Amministrazione lo consente quanto fa comodo?), tanto valeva indicare il 30 gennaio, (data di chiusura alla caccia alla volpe e di altre specie), quale termine per l'uso di tutti i cani da caccia così come avviene nelle altre Regioni d'Italia, anche a fugare il dubbio che emerge dal calendario, di un'intolleranza nei confronti di questa razza e di coloro che la usano in caccia, frutto solo di ignoranza cinotecnica.

Tanto ho ritenuto su conforme deliberato del Consiglio e della Presidenza Nazionale dell'Associazione comunicare.

Distinti saluti."

Luco dei Marsi, 23 luglio 2011.

Il Presidente della Sezione Abruzzo (dr. Antonio Calvacchi)"



Segugi italiani fulvi a pelo raso ad una nostra gara.

VITA ASSOCIATIVA

L'edizione 2011 del Game Fair Italiassi è svolta per il 5° anno consecutivo a Tarquinia, in provincia di Viterbo, segnando lo storico traguardo della 20esima edizione della sua storia.

Il Game Fair è ormai noto a tutti come il più importante evento dell'anno in tema di caccia, cinofilia e sport all'aria aperta. E' la festa più attesa da tutti i cacciatori, che da ogni parte d'Italia si organizzano per non mancare l'evento.

In questi ultimi anni il Game Fair si è sempre più identificato con l'essenza stessa della sua origine, esaltando quei valori della tradizione e della cultura rurale che, in generale, nella società odierna, rischiano di andare perduti per sempre.

Tutto ciò accanto a una sempre crescente proposta di attività che ha reso il Game Fair un grande show interattivo di tutte le discipline rappresentate.

L'evento si è svolto nell'incantevole tenuta di oltre 50 ettari, costeggiati dal mare e caratterizzata da una estesa pineta nella quale si sono svolti alcuni degli spettacoli oltre alle parti ricreative. Il Game Fair ha avuto una durata di 3 giorni, nei quali si sono susseguiti complessivamente 150 spettacoli suddivisi in distinte aree tematiche.

La sezione di Viterbo, dell'Associazione Segugi e Segugisti, anche quest'anno è stata chiamata a partecipare per arricchire uno dei ring più importanti della manifestazione: ring cani.

Il ring dei cani è ormai una presenza storica al Game Fair. Posto al centro del villaggio espositivo, ospita tutte le attività dedicate al mondo dei cani: le sfilate di diverse razze, le prove di agility eseguite dai gruppi cinofili, le prove di obbedience ecc.

La nostra Associazione è riuscita, anche quest'anno, a presentare un'impressionante numero di cani, mostrando le diverse razze da seguita più o meno diffuse sul nostro territorio.

Per la scorsa edizione, il game Fair, ha riservato un ampio spazio sotto la pineta dove poter esporre i nostri

VITERBO: Segugi & Segugisti al Game Fair di Tarquinia



Segugisti associati davanti allo stand al XXI Game Fair di Tarquinia (VT) il 3-4-5 giugno 2011.

soggetti, di tutte le età, suscitando un interesse tra i visitatori sopra ogni aspettativa.

Nello stand - Segugi e Segugisti - è stato possibile avvicinare e conoscere il più alto numero di cani di tutta la manifestazione.

Allo stand erano sempre presenti esperti segugisti accorsi da tutto il centro Italia, pronti ad illustrare ai visitatori le singole caratteristiche delle diverse razze da seguita presenti.

Durante la tre giorni di Tarquinia, la sezione viterbese ha svolto 5 esibizioni, alternando e coinvolgendo oltre 100 segugi rappresentanti oltre dieci razze diverse.

Precisamente hanno sfilato per il pubblico Beagle, Segugio Italiano pelo forte, Segugio Italiano pelo liscio,

Segugio Italiano focato, Segugio Italiano fulvo, Segugio Istriano, Segugio maremmano, Ariegois, Grand Basset Griffon Vendéen, Porcelaine, Segugio dei Balcani, Gascon Saintongeois.

Tutte le esibizioni sono state accompagnate da commento di esperti che hanno aiutato il pubblico ad apprezzare bellezza e contenuto dell'esibizione.

L'organizzazione Game Fair, nel ringraziare la nostra fattiva collaborazione, ha già annunciato il piacere di avere nuovamente per la prossima edizione la nostra massiva partecipazione. L'edizione anche per il 2012 si terrà a Tarquinia nei giorni 1, 2 e 3 giugno.

Paolo Pieracci

VITA ASSOCIATIVA

Puntuali e fedeli come ogni anno, ci accalchiamo in alto nel piazzale del Monte Corno di Lusiana.

E' ancora buio; il cielo è coperto. Numerosi sono gli iscritti: molti volti familiari.

Non mancano i curiosi e gli interessati.

La natura non fa classifiche, li accomuna e li accoglie con uguale generosità in territori ancora intatti dove il silenzio può essere interrotto solamente dai campanacci delle mucche al pascolo.

Zone così belle sono rare! Anche per i segugi.

Sguinzagliati non tardano a rilevare la passata notturna della lepre; alcuni scovano ed inseguono.

La conclusione seppure senza sparo, riempie ugualmente di gioia.

La pioggia annunciata arriva puntuale: nessuno molla! I segugi imperterriti continuano.

I canettieri non arretrano.

I giudici e gli accompagnatori sono al pezzo anche se protetti da ombrelli.

A fine gara si ritorna al punto di raduno. Diversi concorrenti, malgrado le negative situazioni climatiche, riescono a fare qualifica.

Gli organizzatori sono ugualmente soddisfatti; si sa che il buon esito della gara dipende anche dal tempo! Per Domenica l'attesa è agiata come la

VICENZA

SEZIONE ALTOPIANO DI ASIAGO

Todo cambia..... col brutto tempo



fredda acqua che cade copiosa.

Alcuni rinunciano imprecaando, però non cede lo zoccolo duro dei segugisti: sono più di 30 i concorrenti che sfidano il cielo cupo ostentando coraggio e caparbieta.

La passione si trasforma in testardaggine e a conclusione di tutto..... ride bene chi ride ultimo!

In Italia ultimamente sono sorte diverse associazioni in difesa della caccia con il segugio.

La nostra "Segugi e Segugisti" è un esempio lampante, supportata da tre elementi inscindibili: il segugista, il segugio, il selvatico.

Presi individualmente non dicono nulla; è nella loro trilogia che formano armonia e sinfonia.

Le qualifiche scaturite dalla gara, svoltesi nei territori di Lusiana, Con-

VITA ASSOCIATIVA



Partecipanti all'ultimo corso per giudici organizzato da Segugi & Segugisti.

co, Lugo, Gallio, Caltrano, Asiago, e Roana, sono il frutto di questo lavoro.

Ecco quindi i qualificati, premiati dal presidente Antonio Testolin, supportato da Mariangela e Maurizio:

Sabato 23 Luglio 2011

- Pozza Graziano con Monte, Lea, Lola e Luna: qualif. SUFF punti 32
- Zarosso Nicola con Falco e Rocco: qualif. SUFF punti 35
- Chiomento Manuel con Bianco, Sila, Cico, Vasco e Bruno: qualif. BUONO punti 35
- Scantanburlo Martino con Fiamma e Fiona: qualif. BUONO punti 37,5
- Lazzaretto Pietro con Rochi, Leo e Perla: qualif. BUONO punti 35
- Perizzolo Vanio con Viola, Lia e Spagna: qualif. BUONO punti 37
- Costa Paolo con Monte, Timba, Selva, Furia, Mir e Formica: qualif. MOLTO BUONO punti 39
- Tosin Fabio con Prisca, Poppi, Terry e Brusi: qualif. MOLTO BUONO punti 40,75
- Dal Vecchio Innocente con Ferro, Roll, Vespa e Stella: qualif. MOLTO BUONO punti 42,5
- Baù Daniel con Diana e Pluto premio speciale

Domenica 24 Luglio 2011

- Meggiolaro Luciano con Pea, Pippo e Argo: qualif. SUFF punti 33
- Pozza Graziano con Lea, Luna, Monte e Lola: qualif. SUFF punti 30
- Costa Fulvio con Diana, Baldo,

Moretta, Mora e Bosco: qualif. SUFF 29,8 punti

- Stella Giovanni con Mario, Falco e Tobi: qualif. BUONO punti 36,33
- Sartori Mauro con Ario, Giglia e Chicca: qualif. BUONO punti 38
- Vescovi Fabrizio con Olga e Diana: qualif. BUONO punti 36
- Bernardi Guglielmo con Ruben e Reno: qualif. MOLTO BUONO punti 40

- Bello Riccardo con Nino e Tina: qualif. MOLTO BUONO punti 41 – Si è aggiudicato il trofeo “Claudio Garzotto” come migliore qualificato e appartenente alla nostra sezione altopiano

- Tibalo Giannino con Brio e Kira: qualif. ECCELLENTE punti 44,5 – Il migliore in assoluto della gara “Chapeau”

I concorrenti poi, hanno usufruito delle strutture presenti per ristorarsi e trascorrere momenti di allegria e di passione.

Il gustoso piatto di pappardelle al sugo di lepre, ed i galletti allo spiedo, non si dimenticano facilmente.

La lotteria come al solito molto assortita, ha consegnato il primo premio, un cucciolo di segugio ad una coppia di San Florian; un certo Tascia Germano

Agli organizzatori e a tutte le persone che volontariamente hanno lavorato, va il nostro riconoscimento. Arrivederci per il prossimo anno.

Orlandino Baù



Lola di Bonan Giulio segugio italiano miglior qualificato classe singolo campionato 2011.

VITA ASSOCIATIVA

SEZIONE ALTOPIANO DI VICENZA

Quando la passione non ha confini

La vita è una catena di azioni: a volte gioiose, a volte insignificanti, a volte tristi.

Questa battuta di caccia, vissuta in prima persona, appartiene sicuramente ad un momento di gioia.

Di sicuro esula dalla routine quotidiana.

Tutto inizia da una telefonata allettante di un caro amico, Alberti Antonio: manifesta il desiderio di ospitare la nostra squadra di cacciatori per una battuta alla lepre nella sua Riserva in provincia di Bolzano, per osservare in prima persona, il lavoro delle nostre cagne segugie in territorio libero.

La proposta viene accolta con entusiasmo.

Potrebbe essere la ciliegina di un'annata venatoria eccezionale vissuta alla grande nella nostra R.C.A di Gallio.

La distanza è piuttosto impegnativa: partenza ai primi albori; 3 cacciatori: "Dino, Claudio ed io"; 3 cagne segugie: "Sally, Blondie e Toska".

I miei soci sono tranquilli, hanno dormito regolarmente. In apparenza siamo in forma.

Dino, il più giovane, mantiene allegra la comitiva con una performance invidiabile di barzellette e detti popolari.

Accanto a lui c'è Toska, la sua preferita, che sembra partecipe del clima disteso.

Come orologi svizzeri puntuali sul luogo di ritrovo stabilito. L'amico Antonio è già lì.

Senza tanti preamboli sbrighiamo le pratiche burocratiche e.....subito in macchina per raggiungere le montagne, oltre 1.500 mt. s.l.m. là dove predomina il colore della shiuma del latte.

Abbiamo fiducia in noi e nelle nostre segugie: di lepri ne possiamo cacciare senza limite.

Prima di sguinzagliare le cagne, ascoltiamo i suggerimenti di Antonio "ha con sé due cagne"; un'occhiata attenta e veloce all'habitat e con un sommesso "in bocca al lupo" diamo inizio alla battuta.

La punta di diamante è Dino: deve salire in alto, seguendo un sentiero battuto, e raggiungere la dimora della lepre.

Lo deve fare in fretta perché Toska



trova quasi subito la passata notturna della lepre, inizia decisa l'accostamento, si allontana, scova ed insegue per valli e montagne su un terreno completamente innevato.

Al di fuori del sentiero è difficile avanzare: la zona è molto ripida con larici, abeti e mughe.

Mentre Dino riesce, malgrado i suoi dolori al ginocchio, ad occupare una posizione strategica, le cagne di Claudio accostano, scovano ed inseguono una lepre.

Momenti intensi. La canizza incalza.

Due fucilate; le segugie continuano. Qualcuno, non lontano da me, ha sparato ed ora borbotta.

Lo chiamo, non risponde. Poi lo vedo, è Claudio.

Guarda più volte sopra e sotto il sentiero. "Eppure l'ho presa! Ecco qua il sangue!"

Dopo prolungato inseguimento le cagne desistono: malgrado le ferite, la lepre riesce a far perdere le tracce.

L'inseguimento di Tosca continua, ma è troppo lontana. Solo Dino, dalla sua posizione, può seguirla o accompagnarla. Noi siamo fuori dal suo raggio.

Nel frattempo anche le cagne di Antonio, rimasto più in basso a causa di dolori ai piedi, trovano ed inseguono.

Lui vede la lepre fuggire, ma rinuncia allo sparo considerandola fuori tiro.

In breve tempo dunque, due lepri scovate ed inquisite. Lavoro perfetto delle cagne e scarsa reattività dei cacciatori.

Rimane in suspense l'inseguimento di Toska: di certo insegue una lepre.



Segugi italiani fulvi a pelo raso ad una nostra gara.

VITA ASSOCIATIVA



Solo che sono trascorse due ore dallo scovo e l'assenza totale della sua voce mi preoccupa.

Pestolo di qua e di là: la fantasia e l'immaginazione costruiscono situazioni ipotetiche e a volte irreali!

Provo a chiamarla a viva voce; non so se faccio bene o male.

Anche se un po' agnostico, mi viene voglia di pregare.

Immerso in quella natura vergine, surrogato da nessuna voce, mi sento impotente.

Sento solo il rumore dei miei scarponi che si posano sulla neve gelata.

Salgo con buona andatura lungo un sentiero; dalla bocca e dal naso escano nuvole bianche di vapore. Attorno tutto tace.

Improvvisamente il silenzio è rotto dall'eco di una fucilata unica.

Trattengo il respiro. Silenzio.

Riprendo la salita: a volte assaporo il profumo della neve inciampando.

Da allora sono trascorsi alcuni anni e, mentre scrivo rivedo tutto come in un sogno.

Sono convinto che momenti simili non li rivivrò più nella mia vita.

Mi sforzo di scriverli perché altri possano gustarli. Quelli non sono solo momenti di gioia!

La temperatura è sotto zero, ma io sudo. Lassù in alto qualcuno ha sparato. Dino potrebbe aver bisogno.....arranco a testa bassa con le mani in tasca.

Riparo le orecchie abbassando al massimo il colbacco. Come dal risveglio di un sogno sento lontanamente abbaiare un cane.

Lo riascolto, mi sembra quello di To-

ska. Aumento l'andatura spinto da una forza misteriosa.

Cosa può essere successo lassù?

Nuovamente il silenzio è rotto dalla voce di un cane. Sì! E' quella di Toska, non ho dubbi.

La chiamo più volte e lei mi risponde con una serie di abbai giulivi.

E' viva!

Si fa sentire anche Dino borbottando frasi incomprensibili.

Mi fermo e mi sdraio sulla neve: sono più tranquillo.

Dopo alcuni minuti appare lontana la figura di Dino. Al suo fianco c'è la Toska smaniosa.

Spontaneamente mi alzo e mi incammino verso di loro. Sono ansioso di notizie.

"Eccola! Eccola! E' la mia prima lepre bianca!" Così dicendo, tremando, Dino ostenta radiante l'esemplare di Lepus timidus.

Gioia che si trasforma in lacrime. Quando l'ho vista mi sembrava un battuffolo di cotone! Una sola fucilata!

Quindi l'attesa di Toska che puntualmente arriva sulla lepre dopo tre quarti d'ora.

E' stata semplicemente eccezionale.

Condivido la sua gioia e gli faccio i complimenti. Poi prendo tra le braccia la mia cagna, le sussurro parole segrete all'orecchio e la accarezzo a lungo.

Mi accorgo che perde sangue dai polpastrelli delle zampe. Completiamo l'evento con un sorso di Vodka.

Dino si gusta l'ennesima MS mentre io osservo l'esemplare di lepre; bianca completamente mentre le punte delle orecchie, ed il codino sono di colore nero.

La ciliegina è arrivata, ma non è rossa! Il resto della giornata trascorre in un clima di allegria, assieme a Claudio e Antonio.

Brindiamo più volte a casa dell'amico Antonio dove Irma, sua moglie, ci ospita offrendoci un ottimo pasto caldo.

P.S. mi ha spinto a scrivere questo articolo l'amicizia che un tempo coltivavo con Dino. Purtroppo se ne è andato in fretta il 24 Gennaio a 61 anni, colpito da un tumore osseo.

Mi ha lasciato un pensiero: la vita non è altro che una lunga serie di traslochi dove molto si perde, ma anche qualcosa si trova.

Orlandino Baù



VITA ASSOCIATIVA

Si è aperto il percorso associativo della provincia di Padova con le prove di lavoro svoltesi il 30//31 Gennaio, nell' A.T.C. PD4 Conselvano, il 12/13 Febbraio nell' A.T.C. PD5 Piovese e il 26/27 nell' A.T.C. PD2 Montagnanese – Estense.

Organizzate dalla sezione provinciale Segugi & Segugisti con la collaborazione dei Presidenti i comitati direttivi degli A.T.C. e soprattutto l'aiuto dei cacciatori locali.

L'affluenza è risultata superiore alla disponibilità delle zone concesse per le prove con purtroppo esclusione di possibili partecipanti, anche se per la prima volta gli ambiti PD5 e PD2 hanno messo a disposizione oltre alle zone di ripopolamento e cattura terreno aperto all'attività venatoria con dissenso dei cacciatori residenti.

La Provincia ha acconsentito e speriamo che in futuro siano sempre maggiori le zone libere aperte alla caccia dove la lepre è presente in numero ideale per le prove per cani deiditi all'attività venatoria. I residenti temono l'allontanamento del selvatico dal luogo di ripopolamento e sono restii alle gare in tali luoghi. Questo non si è mai verificato anzi le prove non creano disagi alla selvaggina. Le zone di ripopolamento e cattura nel basso padovano sono troppo ricche anche dopo le catture per consentire a un cane atto alla caccia a non lasciarsi influenzare dalle molteplici passate notturne senza tener conto delle lepri che vista la stagione vagano per la campagna alla ricerca di amori.

I risultati sono stati molto lusinghieri, come al solito vista l'ottima qualità dei segugi presenti. Il percorso si è chiuso con la cena sociale anche se

PADOVA: Rendiconto 2011



Bosco, segugio italiano di Tabacco Antonio di Rieti.

non ha avuto una grossa partecipazione forse complice la crisi o altri impegni dei soci. Speriamo che il prossimo anno sia più massiccia. Alla cena ha partecipato anche l'assessore alla caccia nonché vice Presidente alla provincia di Padova Roberto Marcato. Durante la cena sono stati premiati i tre meglio qualificati nelle tre prove. I punteggi più alti li hanno avuti: primo Giorgio Valentino con Alba e Dora, secondo Salvagni Gastone con Lori e Tel, terzo il nostro presidente Furlanetto Fabrizio con Duca e Bora. Alla fine del-

la cena abbiamo fatto una lotteria con premi offerti da vari sponsor e il guadagno aggiunto al ricavato delle tre prove di lavoro gentilmente concessoci dai presidenti degli A.T.C. è stato devoluto in beneficenza per un totale di € 2100,00 alla "associazione italiana contro le leucemie- linfomi e mieloma". L'associazione Segugi&Segugisti di Padova ringrazia gli sponsor della lotteria e i presidenti dei tre A.T.C. per l'aiuto morale e materiale che ci ha permesso di devolvere tale somma alla ricerca.

Gastone Pastrello

VITA ASSOCIATIVA

RISULTATI DEL CAMPIONATO INTERREGIONALE 2011 DELL'ASSOCIAZIONE

Classe Mute:

Migliori qualificati:

Cima, Selva, Furia, Ketti di Gerlin Gino
punti 129,75

Classe Gruppo:

Migliori qualificati:

Bosco, Brina, Alba di Bonan Giulio
punti 125,66

Classe Coppie:

Migliori qualificati:

Alba e Dora di Valentino Giorgio
punti 131

Classe Singolo:

Miglior qualificato:

Lola di Bonan Giulio
punti 135

Trofeo Domenico Molinari:

Migliori qualificati:

Sara e Gilda di Scantamburlo Martino
punti 47

RISULTATI DEL CAMPIONATO REGIONE VENETO 2011 DELL'ASSOCIAZIONE

Classe Mute:

Migliori qualificati:

Furia, Valentina, Arca, Sorba di Volpato Giovanni
punti 236,75
anche Miglior qualificati Provincia di Treviso

Classe Gruppo:

Migliori qualificati:

Pea, Argo, Pippo di Meggiolaro Luciano
punti 190,32
anche Miglior qualificati Provincia di Vicenza

Classe Coppie:

Migliori qualificati:

Alba e Dora di Valentino Giorgio
punti 215,5
anche Miglior qualificati Provincia di Padova

Migliori qualificati Provincia di Treviso:

Ruben e Reno di Bernardi Guglielmo e Meggetto Ennio
punti 154

Migliori qualificati Provincia di Belluno:

Monte e Selva di Bristot Aramis
punti 186

Classe Singolo:

Miglior qualificato:

Lola di Bonan Giulio
punti 177

anche Miglior qualificato Provincia di Treviso

anche vincitore del Trofeo Alvise Battistella con i cani:
Bosco, Alba e Brina punti 46

**Segugi, segugisti, animali da pelo cacciati dal segugio.
Questi sono gli interessi, da 25 anni mai traditi, di Segugi & Segugisti.**

Lettera al Giornale

“**B**uongiorno, debbo dire che ho ritenuto un'ottima iniziativa quella di premiare la miglior tesi di Laurea sulla Lepre italica (2013), presa a suo tempo dal Consiglio Nazionale di codesta Spett.le Associazione. Forse l'unica pecca era l'aver limitato il campo alle sole Università del Lazio e dell'Abruzzo. Oggi, però nel leggere la precisazione comparsa sull'ultimo numero della Rivista Segugi & Segugisti debbo dire che non condivido per nulla l'oggetto della tesi medesima. In primo luogo, poiché in tal modo si restringe il campo praticamente ad una sola tesi, mentre c'è bisogno veramente di studiare a "tutto tondo" questa specie "dimenticata" per tanto tempo. In secondo luogo, la condizione della specie in Corsica è completamente diversa da quella dell'areale storico di *Lepus corsicanus*, ovvero, pradosalmente, quello italiano. In Corsica la Lepre italica è alloctona, così come la Lepre europea e la Lepre iberica! UNA CONDIZIONE DEL TUTTO ARTIFICIOSA. In più lì sono state, appunto immesse anche le altre due specie: da dove provenivano le lepri europee? Provenivano dalla Penisola Ibe-

rica come, ovviamente, gli esemplari di Lepre iberica? Noi sappiamo che nella Penisola Iberica queste due specie possono recare introgressione genica sia tra di loro, sia con con *Lepus timidus*, sia con *Lepus castroviejo*!

Quest'ultima specie risulta essere geneticamente molto affine a *Lepus corsicanus*, tanto che si è ipotizzato che possa trattarsi della stessa specie! E' un argomento da approfondire, in Spagna. Anche per queste ragioni l'ex INFS (oggi ISPRA) non ha mai concesso parere favorevole al-

l'importazione di lepri dalla Penisola Iberica. Ovviamente, non sarà concesso in futuro nemmeno dalla Corsica. Quindi quali conseguenze vi potrebbero essere sulla conservazione della Lepre italica alla luce degli studi di Pietri e coll.?

Quel che è stato visto in Corsica, lavorando in Italia su molti più campioni, non si è affatto riscontrato! Certo qualche esemplare ibrido potrebbe anche esserci, ma evidentemente vi sono delle "barriere" forti nelle nostre lepri italiane che fanno sì che almeno il fenomeno sia estremamente circo-

scritto (non relativamente diffuso come in Corsica) e comunque non in grado di rappresentare una vera minaccia! Le vere minacce per la Lepre italica sono ben altre! Solo rimanendo nel campo genetico...il rischio maggiore è legato allo scambio di individui tra l'Italia centrale, l'Italia meridionale e la Sicilia, visto che esistono sostanziali differenze genetiche. Il rischio di traslocazione di individui dalla Corsica mi sembra più teorico che pratico. Comunque è in corso l'aggiornamento del "Piano d'Azione Nazionale per la Lepre italica" e questa misura di tutela è già stata pre-



Segugi italiani fulvi a pelo raso ad una nostra gara.



Associati della provincia di Vicenza.

vista. Auspicherei quindi il ritorno alla formula precedente del bando, che non prevedeva indicazioni così limitanti ed eventualmente allargherei la possibilità di partecipazione anche agli studenti degli altri Atenei.

Cordialmente.
Valter Trocchi”

Ringrazio il dott. Valter Trocchi, tecnico faunistico dell'ISPRA (ex INFS), studioso anche della lepre italica, per il contributo offerto con il suo intervento.

L'aver riservato il premio ai soli laureandi delle Università del Lazio e dell'Abruzzo ove devono risiedere, è certamente fatto limitativo, ma trova ragione nel convincimento che una tesi di tanta concretezza, per dare quel che di “nuovo” in-

teressa, presuppone nell'autore una conoscenza approfondita e diretta di questo selvatico, acquisita ben prima del periodo entro cui la tesi viene chiesta.

Abbiamo, quindi, pensato che vi fossero maggiori probabilità di cogliere l'obiettivo con coloro che vivono in territori ove la presenza della lepre italica non è fatto eccezionale.

Ragioni sostanzialmente analoghe sono a sostegno del “restringimento” dell'originario tema.

Quando questo fu indicato, non ci erano note le conclusioni della ricerca di Christian Pietri – Paulo Cèlio Alves – José Melo-Ferreira, sull'ibridazione delle due specie (*lepus italicus* e *lepus europeus*).

L'impatto che queste conclusioni avrebbero, se fondate, su ogni pro-

getto, compreso il nostro, sarebbe dirimpente.

Non ci pareva, quindi, occasione migliore per un approfondimento.

Si tratta di appurare una volta per tutte se il mancato incrocio tra le due specie (*lepus italicus* – *lepus europeus*) sia solo conseguenza di una loro separazione che trova ragione nel fatto che le due specie non occupano gli stessi habitat o del fatto che i comportamenti che regolano l'accoppiamento nelle due specie non sono tra loro compatibili e quindi non consentono l'incrocio.

Come detto sono verifiche che presuppongono molte conoscenze e molta esperienza e che possono essere autentiche solo se effettuate da chi vive il territorio ove le due specie sono presenti.

Da qui la ragione anche della messa a disposizione dell'impianto associativo che nelle realtà dell'Abruzzo e del Lazio ha uomini che vivono questa esperienza, anche se limitata all'aspetto comportamentale delle due specie.

L'indicazione già data alle Facoltà rende in ogni caso per ora impossibile ogni variazione del tema.

Non è detto che in prosieguo, a fronte magari di difficoltà oggettive che potessero emergere per una ricerca tanto vasta e complessa, non possa essere pensato un qualcosa di analogo, magari aperto a ricercatori non solo laureandi.

Quello che non ci interessa è una ricerca semplicemente bibliografica della lepre italica, analoga alle tante che vediamo pubblicate.

Non mancherò, quindi, di tenerLa informata sugli sviluppi.

Grazie ancora per il contributo.

A.F.

ANNUNCI

Coloro che fossero interessati a costituire una Sezione nella loro Provincia (minimo 20 soci) sono invitati a contattare la Segreteria (tel. 0438/32586, fax. 0438/411412, e-mail: sede@segugiesegugisti.it).

Le Sezioni vanno costituite entro il mese di aprile 2012.

“**C**hiedo la possibilità di vedere pubblicato nella vostra rivista questo mio scritto già inviato senza riscontro alla rivista “I Segugi” in risposta ad altro pubblicato nella medesima rivista anno 2010 n. 91, pagina 18 dal titolo “LA RITEMPRA NEI CANI DA SEGUI- TA”.:

In riferimento a detto articolo preciso che la email da me inviata alla segreteria nazionale, di cui ne conservo la copia, nulla ha a che fare con il discorso che poi l' autore ha interpretato nel suo articolo.

Preciso che in quella occasione lamentavo per l'ennesima volta la mancata spedizione della “RIVISTA” I segugi che non mi arriva (nonostante le varie richieste) dal lontano 2006, ed al mio ennesimo sollecito, la segretaria mi rispondeva che la loro non era una “RIVISTA”, bensì un “GIORNALE”, io risposi in maniera ironica che si tratta di GIORNALE quando al suo interno ci sono articoli tecnici più o meno interessanti, se ci sono solo articoli sulle zecche/pulci o risultati delle prove e foto di cani “BASTARDI”, è RIVISTA!!!! E preciso che mi riferivo a tutti quei cani che non sono segugi italiani ed esteri, bensì a tutto il resto di cui la PROSEGUGIO ne è tanto fiera.

Lettera al Giornale



I segugi italiani dell'autore della lettera al giornale.



Mora e Fosca, segugi italiani di Mariano Tomedi di Bolzano.

Ora veniamo all'autore dell'articolo: innanzitutto i nostri cani non hanno nessuno di quei difetti di cui si dice: orecchio attaccato basso, la giojaia, il bianco, la pelle lassiva, le unghie chiare ecc. ecc. Sono tutti Campioni Sociali proclamati nell'ultimo CAMPIONATO SOCIALE ed hanno tutti la qualifica di eccellente in esposizione più diversi CAC. sia in prove che esposizioni.

I nostri cani, e' vero, provengono da quella ritempra fatta da quel noto allevatore abruzzese, più di 50 anni fa e mai più ripetuta fino ad oggi, e le quattro generazioni che si dice, da noi sono passate da molto tempo.

Inoltre la polemica su quanto fatto da questo grandissimo ed unico personaggio con la Prosegugio e' durata anche troppo durante la sua vita e quindi è inutile prostrarla anche dopo la morte. Personalmente non ho mai criticato l'operato di altri allevatori né tanto meno definito BASTARDI i loro cani, anche perché di quello che



Bristot Aramis premiato alla prova sul Monte Grappa (TV).

fanno gli altri poco conosco e molto meno mi interessa!!!! E su questo la invito a portare riferimenti precisi che possano dimostrare il contrario.

Non ho neppure MAI detto che i nostri sono gli unici segugi italiani, ho detto invece che i nostri cani sono gli unici prodotti fino alla fine dei suoi giorni dal noto allevatore di cui sopra, ma questo solo per fini relativi alla selezione che a me interessa molto,

Poi di cani più bravi e belli dei nostri probabilmente ce ne saranno molti.

E comunque poiché questo è il vero non vedo che cosa o chi possa dire il contrario.

Contesto solo il fatto che dopo la morte del compianto, molte persone che producono cani, (molto diverso dal fare selezione), improvvisamente nel sangue dei loro cani è comparso il sangue di SORBO come per miracolo, chissà perché!!!

Abbiamo frequentato GILDO per molti anni e quando si stava insieme su in montagna, anche per molti giorni di seguito, eravamo sempre i soliti 4/5 amici, ma non c'era nessuno di quelli che oggi dicono di avere il sangue dei suoi cani.

Per quanto riguarda i consigli che vengono elargiti nell'articolo in questione su come fare allevamento e selezione: NO GRAZIE. L'autore di quell'articolo non ha mai allevato e prodotto nulla si e' solo limitato a comprare i cani. Non ha mai frequentato le prove se non nell'ultimo periodo ed ora improvvisamente è nato come un fungo spontaneo in

una stagione favorevole e si prodiga a dare suggerimenti in selezione, copiando quello che altri hanno da tempo scritto.

C'è a chi piace la pappa precotta a me no, ma questo non significa nulla e solo una differenza di palato, più o meno FINE.

Ora veniamo ai cani più BASTARDI DI TUTTI GLI ALTRI, (i nostri) che non devono più frequentare le prove!

Il nostro autore partecipa alle prove di lavoro con una muta di PETIT BLEU, non classica, con spiccata iniziativa, ad eccezione di un solo soggetto maschio. Una femmina premiata con il C.A.C. non ha voce ululante bensì scagna, come un segugio italiano, forse è stata fatta la ritempra anche qui!!!!.

Sempre la stessa persona sostiene pubblicamente che se un cane è bravo a caccia, ma ha il tartufo e le unghie totalmente depigmentati si può utilizzare per la riproduzione! (Non è forse in contraddittorio con quello che ha scritto??) E' forse questo l'indirizzo di una società specializzata visto che egli è anche un alto dirigente?.

E' più probabile che non conosca l'importanza del pigmento nel cane!! Sempre lui pubblica le foto dei suoi cani su una rivista precedente, impegnati a suo dire, in un grande inseguimento, ma purtroppo si vede che sono all'interno di un recinto!!!

Poteva aggiustare meglio il tutto, oggi con il computer è possibile farlo. Non si può utilizzare questa, ripeto,

“RIVISTA” e non “GIORNALE” per far vedere e dire solo quello che interessa a qualcuno!!

LA SUA PRO SEGUGIO non ha mai fatto nulla per il nostro cane, né prima né tanto meno oggi. Ha sempre e solo sfruttato il cane [... omis-sis ...] e spesso ci e' proprio riuscita con i BASTARDI FRANCO ABRUZZESI che si dice. Per i nostri BASTARDI, sono disponibile alla prima occasione a fare meglio vedere i cani totalmente privi, ripeto, dei difetti di cui si dice e mi raccomando non dimentichi di portare i suoi!!!!. Una domanda: ma di quei cani (segugi italiani) di cui in ogni numero della sua rivista, vengono pubblicate le foto è sicuro che sono privi dei difetti che vengono evidenziati nei cani ritemprati? A me pare di NO, adesso come si può sistemare la questione visto che a conclusione dell'articolo è detto che non devono assolutamente partecipare alle prove ed alle esposizioni? Ora, sarebbe necessario dire pubblicamente che qualcosa è stato travisato, in altre parole, rimediare a questa brutta situazione e ripeto pubblicamente, se non accadesse nel prossimo numero scriverò di quanto è successo alla prova dell'ultimo CAMPIONATO SOCIALE di PIACENZA poiché come l'autore ricorderà eravamo nella stessa batteria ed a differenza di come egli ha scritto, io con riferimenti precisi e testimonianze, così anche lui imparerà a prendere le cose con FILOSOFIA, come è stato scritto.

Raffaele Petrolati

Nuovi “Giudici” per Segugi & Segugisti

Dopo diverse lezioni di zoognostica canina, alcune organizzate dalle Sezioni del Veneto dell'Associazione, altre dal suo Consiglio Regionale, sono stati promossi a “Giudici” delle proprie gare i sigg.: Carlotto Andrea di Vicenza, Gerola Aldo di Cremona, Bossi Luciano di Cremona, Peretto Antonio di Vicenza, Pavan Lisa di Padova, Bisson Mauro di Treviso, Marzola Matteo di Rovigo, Fucigna Fiorenzo di Padova, Gobbi Federico di Padova, Caradore Mario di Padova.

Costoro, prima di iniziare ad operare, dovranno effettuare tre assistentati in ambiti territoriali di caccia e tre in comprensori alpini.

Con l'occasione si informa che il numero di persone del Centro e del Sud Italia che, come da invito, hanno chiesto di diventare “Giudici” dell'Associazione, è del tutto insufficiente per organizzare corsi analoghi.

L'Associazione ha comunque in programma altre soluzioni che, appena approvate, saranno riferite a coloro che hanno fatto richiesta.

Nel contempo si rinnova l'invito a coloro che volessero partecipare, con questo obiettivo, a futuri corsi di zoognostica, ad inoltrare domanda, scritta di pugno, con copia della loro carta di identità, alla redazione di questo giornale.



Altopiano di Rascino (RI): ricordo del VII Palio.

RICERCA CANI

Il 17 febbraio 2011 ad ATRI (TE), sono stati rubati
5 segugi a pelo raso, colore rosso fulvo, di eta' compresa tra 3 e 8 anni.
si offre grossa **RICOMPENSA**
a chiunque sarà in grado di fornire notizie utili per il loro ritrovamento
3392425230



Segugi & Segugisti, salvo poche eccezioni, non è ancora organizzata nel territorio in maniera adeguata.

Invitiamo quindi gli associati che volessero rinnovare per il 2012 la tessera e coloro che volessero divenire soci, di usare il modulo di conto corrente che si trova nella pagina centrale.

Si avrà la certezza dell'iscrizione in tempo reale e di avere con la ricevuta del bollettino (che vale da tessera ad ogni effetto), la prova di essere soci in caso di disguidi o disservizi.

Premio di Laurea

Il Consiglio Regionale del Veneto dell'Associazione Segugi & Segugisti ha deliberato di premiare con € 3.000,00 la miglior tesi di laurea sulla lepre variabile (*lepus timidus*) discussa da laureandi delle facoltà di scienze, agraria, veterinaria delle Università del Veneto nella sessione estiva dell'anno accademico 2014.

L'oggetto della tesi: Lepre variabile in Veneto, ragioni di presenza e di declino.

Le Sezioni dell'Associazione che operano in detta regione metteranno a disposizione degli interessati, per eventuale attività di ricerca nel territorio uno scelto gruppo di associati.

Resta riservata la Commissione esaminatrice.

Per ogni informazione e-mai: sede@segugiesegugisti.it, tel. 0438/32586, fax. 0438/411412.

Segugi & Segugisti



Lepre variabile (*lepus timidus*): il selvatico dei grandi silenzi.

